

PAROLE SAGGE

Said Nursi

Bediüzzaman Said Nursi

PAROLE SAGGE

Epistole di Luce

Titolo originale: Küçük Sözler

Edito da: Casa Editrice REJHAN

Curatore: Erdoğan Nil

Traduzione dall'arabo a cura di:

Gabriele Tecchiato

Grafica Copertina: Abdullah Branković

Stampa:

IMAK OFSET

Yenibosna-Istanbul / Turchia

+902126564997

Contatto:

rejhan@ymail.com



© Rejhan ; 2016

ISBN : 978-83-63796-27-3

Tutti i diritti riservati

PAROLE SAGGE

Bediüzzaman Said Nursi





Nel nome di Dio
Clemente e Misericordioso

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ
وَبِهِ نَسْتَعِينُ
الْحَمْدُ لِلَّهِ رَبِّ الْعَالَمِينَ وَ الصَّلَاةُ وَ السَّلَامُ عَلَى
سَيِّدِنَا مُحَمَّدٍ وَ عَلَى آلِهِ وَ صَحْبِهِ أَجْمَعِينَ

“Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso!”

e a Lui solo chiediamo aiuto.

*La lode a Dio, Signore dei Mondi e pace e
benedizioni su nostro signore Muḥammad
e sulla sua Famiglia e i suoi Compagni tutti.*

Fratello, mi hai chiesto qualche consiglio e nonostante sia la mia stessa anima a essere ancor più bisognosa di consigli, ecco per te alcune verità racchiuse in otto brevi racconti, presta dunque ascolto. Poiché sei soldato, mi sono avvalso di parabole e confronti di stampo militare. Le parole, da cui ho tratto beneficio, che ho rivolto alla mia anima, in otto discorsi, sono state ispirate da otto nobili versetti del Corano, le rammento qui oggi, ma in forma più succinta e con linguaggio accessibile a tutti. Chi in cuor suo ne serba il desiderio, ascolti insieme con noi.

PRIMO DISCORSO

“Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso!”

La *Basmala*, ovvero pronunciare bi-‘smi-‘Llâh, “nel nome di Dio”, è il principio d’ogni cosa buona e l’inizio d’ogni atto importante e che ci sta a cuore. Anche noi cominciamo pronunziando il nome di Dio.

Anima mia, sappi che questa espressione buona e benedetta è il simbolo e il marchio dell’Islam, che tutte le creature menzionano e ricordano, ognuna usando il linguaggio che le è proprio.

Se sei desiderosa di conoscere a pieno quale forza possente e inesauribile sia insita nell’espressione “nel nome di Dio” e quanto vasta e inestinguibile ne sia la benedizione che ne deriva, ascolta allora questa breve parabola.

Il beduino che viaggia e si sposta nel deserto non può che far capo al signore d’una tribù e porsi sotto la sua protezione, così da poter sfuggire ai banditi, portare a compimento i suoi incarichi e soddisfare le proprie esigenze; rimarrà altrimenti solo a fronteggiare molti nemici e necessità illimitate.

E così ecco che due uomini intrapresero un viaggio simile a questo, errando in questo deserto. Uno di loro era modesto e umile, l’altro orgoglioso e presuntuoso. L’uomo umile riconosceva la guida di un capotribù, mentre l’uomo orgoglioso rifiutava di farlo. Il primo alloggiava in una tenda, ricevendo stima e rispetto grazie al nome del suo capo, e, se

mai s'imbatteva in un brigante, diceva: "Viaggio in nome di questo capotribù" e il brigante non gli torceva neanche un capello. Quanto al presuntuoso, andava incontro a sventure e flagelli descrivibili a stento, viaggiando in timore costante e continua paura, ridotto a mendicare ogni istante, umiliato e insolentito.

Anima mia orgogliosa, apprendi bene che quel viaggiatore beduino sei proprio tu, e questo vasto mondo della vita terrena è quel deserto. Illimitate sono la tua povertà e la tua impotenza, così come lo sono i tuoi nemici e i tuoi bisogni. Stando così le cose, prendi a patrono il nome dell'autentico Sovrano di questo deserto e suo eterno Governante, così da salvarti dall'infamia dell'accattonaggio di fronte all'universo e dall'umiliazione del timore davanti a ogni suo evento.

Sì, questa buona espressione, "nel nome di Dio", è tesoro magnifico e inestinguibile, ed ecco che la tua povertà si lega d'un vincolo a misericordia assoluta, più vasta dell'universo, ed ecco che la tua impotenza si lega a sublime onnipotenza assoluta, che tiene in pugno le redini del cosmo, dagli atomi alle galassie, facendo della tua impotenza e della tua povertà intercessori benaccetti presso l'Onnipotente Clemente, Iddio di sublime maestà.

Per vero chi vive e agisce dal mattino alla sera "nel nome di Dio" è come chi si è arruolato nell'esercito, opera in nome dello stato senza timore di nessuno, poiché parla in nome della legge e delle

istituzioni, assolvendo al proprio dovere e perseverando davanti a ogni cosa.

Abbiamo rammentato al principio che tutte le creature menzionano il nome di Dio ciascuna secondo il proprio linguaggio. È dunque così?

Sì, è come se un singolo uomo sospingesse l'umanità tutta verso un altopiano e la forzasse a compiere differenti mansioni; dovresti allora essere sicuro che questa persona non rappresenta se stesso e non sospinge questi uomini in suo nome e in virtù del suo potere, ma non è altro che un soldato che agisce in nome dello stato, poggiandosi sulla forza dell'autorità.

Le creature, parimenti, adempiono i propri incarichi in nome di Dio. E i minuscoli granelli da semina sorreggono, in nome di Dio, alberi maestosi e pesi enormi. Questo significa che ogni albero dice: “Nel nome di Dio”, riempiendosi di quei frutti che provengono dal tesoro della misericordia divina e offrendoceli. Ogni giardino dice: “Nel nome di Dio”, facendosi sostentatrice cucina dell'onnipotenza divina, in cui cuociono e maturano differenti succulente pietanze. Ognuno degli animali benedetti e giovevoli, come cammelli, ovini e bovini, dice: “Nel nome di Dio”, divenendo fonte di latte sgorgante a flutti, dolce e salubre, offrendocelo come sostentamento. Le radici d'ogni pianta e ortaggio dicono: “Nel nome di Dio”, fendendo in Suo nome la dura roccia, penetrandovi con i propri filamenti sottili e setosi, affrontando in Suo nome, in nome del Misericordioso, ogni difficoltà.

Sì, per vero il diffondersi in aria dei ramoscelli e il loro reggere i frutti, il ramificarsi delle radici nelle pietre massicce, il loro custodire alimenti nelle tenebre della nuda terra, e così il far sì che le verdi foglie tollerino caldo ed arsura mantenendosi fresche e umide... tutto ciò è un colpo ben assestato contro le chiacchiere di quei materialisti adoratori delle cause contingenti, è prova accecante, è come dir loro: “Persino durezza e calore non agiscono di per sé, ma si conformano, nelle loro mansioni, all’ordine dell’Unico Iddio”. Poiché queste radici sottili e minute sono come la Verga di Mosè che fende la roccia, adempiendo il comando di Dio, così come rammentato dal nobile versetto:

فَقُلْنَا اضْرِبْ بِعَصَاكَ الْحَجَرَ

“E dicemmo: ‘Colpisci la roccia con la tua verga’”

[Cor., II, al-Baqara, 60]

E queste foglie fresche ed umide son come le membra di Abramo, su di lui la pace, che affrontano la vampa del fuoco, come recita il Sacro Corano:

يَا نَارُ كُونِي بَرْدًا وَسَلَامًا

“Fuoco, sii frescura e pace” [Cor., XXI, al-Anbyâ’, 69]

Tutte le creature continuano incessantemente a menzionare il nome di Dio, offrendoci quelle grazie di Dio di cui sono, in Suo nome, portatrici. Noi pure dobbiamo allora pronunciare il nome di Dio, donando e ricevendo in Suo nome, respingendo la mano di quei negligenti che non donano in nome di Dio.

Domanda: Mostriamo stima e rispetto verso chi ci concede la sua grazia, cosa dunque ci chiede il nostro Signore Iddio, che di tutte quelle grazie è autentico Sovrano e Padrone?

Risposta: l'autentico Dispensatore di grazie, in cambio di quei doni preziosi, ci chiede tre cose. La prima è che molto Lo si menzioni, la seconda che molto Lo si ringrazi, la terza è che molto si rifletta.

Pronunciare al principio “nel nome di Dio” è menzionarLo. Dire “lode a Dio” in conclusione è ringraziarLo. E quel che sta in mezzo a queste due espressioni è riflessione e meditazione, è cioè meditare su queste meravigliose grazie e su questi doni, prendere piena coscienza che sono miracolo che discende dall'onnipotenza dell'Unico Eterno, omaggio della Sua ampia misericordia. Tutto ciò è riflessione.

Non è forse stolto chi bacia il piede all'umile messo che reca i doni di un sovrano, senza ringraziare il sovrano stesso? E non è allora mille volte più sciocco chi loda e ama le cause contingenti portatrici di doni, senza mostrare né amore né affetto per l'autentica fonte di quei doni, il vero Dispensatore di grazie?

Anima mia, se non vuoi essere così sciocca anche tu, dona in nome di Dio, e prendi in nome di Dio, pronuncia il Suo nome all'inizio di ogni opera e agisci in Suo nome!



SECONDO DISCORSO

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ
الَّذِينَ يُؤْمِنُونَ بِالْغَيْبِ

“Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso!”

“Coloro che credono nell’invisibile” [al-Baqara, 3]

Se desideri conoscere quanto siano grandi e la felicità e la grazia che provengono dall’aver fede, quale la dolcezza e quale il piacere, presta allora ascolto a questo breve racconto.

Una volta due uomini si misero in viaggio, uno per diporto, l’altro per affari. Uno partì egoista e meschino, l’altro felice e in armonia col Signore.

L’egoista e vanesio, pessimista di suo, capitò in un paese che ai suoi occhi parve malvagio e sventurato, assecondato in parte dal suo pessimismo, tanto che, dovunque volgesse lo sguardo, non vedeva altro che l’impotenza di poveri meschini, urlanti e gementi sotto il tallone di uomini empì e crudeli e del loro devastante agire. In ogni luogo visitato, non assisteva altro che a questo triste e doloroso spettacolo, tanto da far assumere, ai suoi occhi, al regno la forma di una grande casa in cui ci si riunisce a piangere un morto. Né era in grado, il nostro uomo, di trovare un modo per non notare questa situazione cupa e dolorosa; gli pareva, inoltre, che per ogni abitante di quel regno egli fosse un

nemico pronto a tendere un agguato o uno straniero da rinnegare. Tormentata e dolorante era la sua coscienza nel vedere attorno a sé cadaveri sfigurati e orfani che, disperati, piangevano lacrime amare.

Quanto all'altro, l'uomo devoto e pio, cercatore della verità e moralmente retto, nel suo viaggio non faceva altro che imbattersi in un regno pieno di bene, splendido ed eccellente ai suoi occhi. Quest'uomo timorato non vedeva altro, nel paese in cui si era addentrato, che gioia universale e meravigliose celebrazioni. In ogni luogo vi era una festa gioiosa votata al ricordo di Dio, traboccante di entusiasmo e di felicità e tutti trovavano in lui un amico fidato e un vicino gradito. Vide poi che l'intero regno, nel tripudio generale, prorompeva in esplosioni di gioia accompagnate da grida e parole di ringraziamento e di lode. Sentiva voci di cori e musiche piene di entusiasmo, accompagnate da alti *takbîr*¹ e fervidi *tahlîl*², ad accompagnare con orgoglio gli arruolati al servizio militare.

E così, mentre quel primo uomo pessimista era tutto preso dal suo dolore e dalle sofferenze degli uomini tutti, il secondo uomo, felice e ottimista, si rallegrava per la gioia sua e degli uomini tutti, riuscendo anche a commerciare in maniera redditizia e benedetta, ringraziando di questo il Signore e lodandoLo.

¹ Il pronunciare *Allâhu Akbar*, "Iddio è il più Grande" [N.d.T.].

² Il pronunciare *Lâ ilâha illâ 'Llâh*, "non c'è divinità eccetto Iddio" [N.d.T.].

Una volta tornato alla sua gente, incontrò quel primo uomo e lo interrogò, chiedendo notizie del viaggio. Seppe così ogni cosa della sua condizione, e gli disse: “Certo sei uscito fuori di senno! Non serbi in cuore altro che sfortuna, tanto che si riflette sul mondo esterno. E, così, hai finito per immaginare che ogni risata sia lacrime e pianto, e che ogni consegna sia rapina e che ogni permesso sia saccheggio. Torna in te e purifica il tuo cuore, così da sollevare dai tuoi occhi questa palpebra perniciosa e vedere la verità, splendida e chiara. Il signore e sovrano di questo paese è sommamente giusto, misericorde, elevata al massimo grado è la sua capacità e la sua efficienza. E così è per il suo regno. Non è quindi possibile che la situazione sia quella che tu hai visto o immaginato”.

In seguito, il povero infelice cominciò pian piano a ritornare in sé e al retto cammino, riflettendo e dicendo tra sé e sé, rammaricato e pentito: “Sì, certo mi ha fatto uscir di senno il troppo vino bevuto. Sia soddisfatto Iddio di te, tu mi hai salvato dalla fiamma dell’inferno”.

Anima mia, sappi che quel primo uomo è il miscredente, o l’immorale, o il negligente. E che questa vita terrena ai suoi occhi si rassomiglia a una casa dove si piange il morto, e tutti gli esseri viventi son come orfani piangenti sotto i colpi della morte e della separazione.

L’uomo e gli animali son creature erranti senza briglia, senza pastore, senza padrone, lacerate e straziate dagli artigli dell’ora prefissata. Quanto poi

alle creature enormi e possenti, come montagne e mari, son come corpi straziati, cadaveri privi di vita. E visioni agghiaccianti simili a queste nascono spesso dalla miscredenza dell'uomo e dal suo traviamiento e fanno gustare un amaro tormento spirituale.

Quanto al secondo uomo, egli è il credente, che ben conosce a pieno il suo Creatore. La vita terrena, ai suoi occhi, è casa dove molto si menziona il Misericordioso, luogo d'istruzione e formazione per gli uomini e gli animali, banco di prova e d'esame per gli uomini e i *ġinn*³. Quanto all'ineluttabile morte, degli uomini come degli animali, essa è l'esenzione dagli incarichi e la cessazione dalle mansioni. Quanti hanno portato a compimento gli incarichi delle loro esistenze dipartono da quest'effimero mondo spiritualmente soddisfatti, poiché muovono verso l'Altro Mondo, privo di ansie e di angosce, privo di preoccupazioni materiali e di angustie temporali, di quelle che sono le vicissitudini del fato e degli eventi contingenti, a ché si faccia strada e spazio a nuovi impieghi, che giungono per impegnarsi nei loro incarichi.

Quanto poi alla nascita di uomini e animali, essa è come l'arruolamento nell'esercito, la presa in consegna delle armi e l'assunzione di funzioni e doveri. Ogni essere vivente è difatti addetto o soldato, contento e soddisfatto. E tutte le voci che si

³ Creatura, menzionata più volte nel Corano, intermedia tra il mondo umano e il mondo angelico. Il *Ēinn* è stato creato d'aria e di fuoco, è dotato d'intelletto, può mutare di forma, può essere musulmano o meno.

odono da ogni dove sono di glorificazione a Dio, molto menzionandoLo, al principiare d'ogni mansione o funzione, oppure di gioia e ringraziamento a Dio, professandoNe l'unicità, al loro termine. O ancora son canti che accompagnano con letizia e allegria il lavoro.

Agli occhi del credente tutte le creature son servitori gioviali, funzionari amichevoli, libri traboccanti dolcezza per il Signore Generoso, per il Clemente Sovrano. E così la sua fede si fa manifestazione copiosa di consimili verità, estremamente sottili e piacevoli, e dolci. La fede in Dio, in altre parole, porta in sé il seme spirituale dell'Albero di Ṭûbâ⁴, albero di Paradiso. Quanto all'empia miscredenza, essa nasconde il seme dell'albero infernale di Zaqqûm⁵.

Pace interiore e sicurezza non si possono trovare altro che nell'Islam e nella fede in Dio. Spetta dunque a noi ripetere perpetuamente:

الْحَمْدُ لِلَّهِ عَلَى دِينِ الْإِسْلَامِ وَ كَمَالِ الْإِيمَانِ

“La lode a Dio per la religione dell'Islam e la perfezione della Fede”.

⁴ Albero paradisiaco, il cui tronco è di rubino, i cui frutti sono perle dal sapore di miele e di zenzero e il cui profumo sa di muschio ed ambra [N.d.T.].

⁵ Albero infernale, menzionato anche nel Santo Corano, dei cui frutti, amari e immondi, si ciberranno i dannati [N.d.T.].

TERZO DISCORSO

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ
يَا أَيُّهَا النَّاسُ اعْبُدُوا

“Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso!”

“O uomini, adorare [il vostro Signore]”

[Cor., II, al-Baqara, 21]

Se desideri comprendere a pieno come la devozione cultuale sia portatrice di profitto enorme e felicità grande, e come vizio e depravazione siano portatori di perdite immense e di totale rovina, volgi allora il tuo sguardo a questa parabola e prestale ascolto.

Due soldati ricevettero una volta l'ordine di recarsi in una città lontana e insieme si misero in viaggio, sino a quando giunsero a un bivio, dove trovarono un uomo che disse loro: “Per vero la strada che mena a destra, col suo essere priva d'ogni danno e pericolo, porta a quelli che la percorrono, nove su dieci, facile profitto e placida serenità. Quanto alla strada che mena a sinistra, priva d'ogni beneficio, arreca perdita a quanti la percorrono, nove su dieci. Quanto poi alla distanza, essa è identica, ma con un'unica differenza: il viaggiatore che imbocca la strada a sinistra, strada non soggetta a regole e autorità, deve farlo senza bagaglio e disarmato: prova così spensierata leggerezza manifesta e ingannevole placido rilassamento. Il viaggiatore che

imbocca la strada a destra, sottoposta alla disciplina militare, è costretto a portare l'intero suo bagaglio, fatto di razioni nutrienti per un peso di cinque chili e più, cui si aggiunge l'armamento, altri due chili e mezzo, con cui poter sbaragliare ogni nemico”.

Udite le parole di questa saggia guida, il soldato felice e fortunato prese la strada a destra, caricandosi sulla schiena libbre e libbre di peso, ma col cuore e lo spirito liberi e salvi dal fardello del timore, pesante migliaia di libbre. Contemporaneamente, l'infelice meschino che aveva abbandonato l'esercito, insofferente a ogni regola e ordinamento, imboccò la via a sinistra: per quanto il suo corpo fosse libero da ogni tipo di carico, cuore e spirito continuavano a soccombere sotto il peso di migliaia di opprimenti dolorosi timori. Si trovò a dover percorrere la sua via chiedendo l'elemosina a tutti, tremante per ogni minima cosa, temendo ogni più piccolo accadimento, sinché, giunto a destinazione, ricevette il premio per la sua ribellione e diserzione.

Il milite viaggiatore, amante della disciplina militare, custode del suo bagaglio e del suo armamento, che aveva preso il cammino a destra senza alcuna imposizione e timore, col cuore sereno e la coscienza tranquilla, raggiunse la destinazione prefissata, dove ricevette la ricompensa che ben si addice a un soldato che ha svolto il suo dovere con onore e fedeltà.

O anima confusa e smarrita, sappi che di questi due viaggiatori uno rappresenta quanti si sottomettono ubbidienti alla legge divina e l'altro i

ribelli che seguono le proprie passioni e bramosie. Quanto alla via, essa è il sentiero della vita che procede dal mondo dello spirito, passa per la tomba e conduce all'altro mondo. Il bagaglio è la devozione cultuale, l'armamento il timor di Dio e, per quanto possa essere pesante – in apparenza – il fardello della devozione cultuale, esso assicura sublime e indescrivibile sollievo e gioia spirituale, poiché chi adora Iddio, nella preghiera, dice: “Non c'è divinità eccetto Iddio”, e cioè non v'è altro Creatore e Sostentatore all'infuori di Lui. Beneficio e danno sono nelle Sue mani ed Egli è Sapiente che non agisce vanamente, Egli è Clemente di misericordia ampia e carità grande.

Il credente che pronuncia questa professione con fede convinta trova in ogni cosa una porta che spalanca i tesori della misericordia divina, una porta a cui bussa invocando Iddio, in Cui cerca rifugio con umiltà, e vede che ogni cosa è assoggettata al comando del suo Signore. Poggiando nel confidare in Dio, egli si fortifica di fronte a ogni avversità, e certo la sua fede sincera gli concede completa sicurezza e totale serenità.

Sì, per vero, come per ogni altra autentica virtù, la fonte del coraggio è la fede in Dio, ed il culto; fonte di viltà, così come d'ogni male, sono traviamiento e iniquità. Se mai il globo terrestre divenisse ordigno distruttore ed esplodesse, ciò non spaventerebbe il servo devoto di Dio, servo dal cuore illuminato, egli guarderebbe piuttosto a quest'accadimento come ad uno dei prodigi dell'onnipotenza dell'eternamente

Uno; laddove il degenerato senza cuore, fosse pure un filosofo cui si attribuisce luminoso intelletto, a vedere una cometa nello spazio tremerebbe scosso dal timore e domandandosi con ansia: “Non è forse possibile che questa cometa si abbatta sulla nostra terra?”, rimanendo preda di un fiume di angosce.

Sì, malgrado le necessità e i bisogni dell'uomo si estendano illimitatamente, il suo capitale è pari a nulla. E malgrado egli si trovi esposto a calamità infinite, il suo potere è niente. Il suo capitale e il suo potere non vanno oltre la portata raggiungibile dalla sua mano, e tuttavia le sue speranze, i suoi desideri, i suoi dolori, le sue tribolazioni si estendono a perdita d'occhio, sin dove solo l'immaginazione è in grado di arrivare.

Chi, dunque, più dello spirito di quell'umanità povera, debole, impotente è bisognoso della devozione culturale e del confidare in Dio, del professare l'autentica Sua unicità, chi più ha bisogno di affidarsi a Lui? E cosa v'è di più magnifico del profitto e della felicità che si ricevono dal Signore? Certo, persino chi per poco non è totalmente cieco è in grado di prenderne atto e di comprenderlo a pieno.

È risaputo che un sentiero buono e sicuro sia preferibile a uno dannoso e insicuro, perfino se la probabilità di trovarvi un beneficio sia solo una su dieci. Ma sul sentiero della devozione culturale, essendo privo d'ogni danno e nocumento, la probabilità di trarne beneficio è invece di nove su dieci. Esso ci dona, infatti, tesoro di felicità eterna, mentre la via della stoltezza e della depravazione, e

lo riconosce il depravato stesso, col suo essere priva d'ogni beneficio, è causa d'infelicità e perdizione eterne. Ed è, questa, cosa certa e comprovata attraverso innumerevoli testimonianze ed esperienze.

Riassumendo, la felicità nella vita terrena, così come nell'Altra, sta nella devozione cultuale e nel partecipare con cuore sincero alla milizia di Dio Onnipotente. E sempre dobbiamo ripetere:

الْحَمْدُ لِلَّهِ عَلَى الطَّاعَةِ وَالتَّوْفِيقِ

“Lode a Dio nell'obbedienza a Lui e nel successo che da Lui proviene” e molto ringraziarLo, gloria a Lui, Egli è l'Altissimo, d'essere musulmani.



QUARTO DISCORSO

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ
الصَّلَاةُ عِمَادُ الدِّينِ

“Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso!”

‘La preghiera è il pilastro della religione’

Se desideri conoscere l'importanza della preghiera e il suo valore, e quanto siano preziosi i suoi benefici, e con quanta poca spesa si possa conseguirli, e come sia stolto e dissennato colui che la trascura e non la compie, sì, se vuoi conoscere tutto ciò con la stessa certezza che due più due fa quattro, presta attenzione e rifletti sulla breve parabola che qui segue.

Un giorno un governatore potente inviò due dei suoi servi a stabilirsi in una delle sue ricche masserie, donando a ciascuno dei due ventiquattro lire d'oro, necessarie alle loro esigenze durante il viaggio per raggiungere la campagna, viaggio della durata di due mesi. Comandò loro: “Usate questo denaro per i biglietti, per le necessità del viaggio e per acquistare quello di cui avete bisogno per vivere e dimorare colà. A un giorno di viaggio dalla masseria v'è una stazione per i viaggiatori, una

stazione per tutte le tasche e servita da tutti i mezzi di trasporto: automobili, aerei, navi, treni”.

Ricevute queste direttive, i due servitori si mettono in viaggio. L'uno è ben felice e fortunato, ch  per giungere alla stazione ha speso ben poco della somma assegnatagli, tanto da poter fare anche del proficuo commercio, cosa di cui si sarebbe rallegrato il suo signore, avendo portato il suo capitale da uno a mille. Quanto all'altro servitore, la sua cattiva sorte e la sua stupidit  lo hanno portato a spendere ventitre delle ventiquattro lire d'oro a sua disposizione in vani trastulli e gioco d'azzardo: per raggiungere la stazione non gli era rimasta che una sola lira. Ed ecco che gli dice il suo compagno: “Amico mio, con questa lira superstite compra il biglietto di viaggio, cos  da non finir rovinato. Generoso   il nostro padrone, e clemente. Forse t'accoglier  nella sua misericordia, ti perdoner  le tue mancanze e ti conceder  di viaggiare in aereo, cos  da poter noi raggiungere insieme, in un sol giorno, il luogo che ci sar  dimora. Se poi non farai come ti dico, sarai costretto a camminare due mesi interi da solo, smarrito e affamato, in quest'arida steppa”.

Fosse stato un poco pi  intelligente, quest'uomo avrebbe agito di conseguenza. E invece spese persino l'ultima lira rimasta per seguire le sue volutt , per provare un'effimera dolcezza, invece di acquistare quel biglietto di viaggio, vera e propria chiave del tesoro. Non   dunque uno sciocco ed

ottuso? E la sua stupidità non la comprende forse anche uno stolto?

O tu che non compi la preghiera, o tu anima mia che pregare non ami, per vero quel governante è il Signor nostro, nostro Creatore, Sublime ed Eccelso. Quanto poi a quei due viaggiatori, il primo rappresenta il pio che devotamente compie la preghiera con fervore, l'altro il negligente che la trascura. Le ventiquattro lire d'oro, poi, sono le ventiquattro ore che compongono ogni giornata della nostra esistenza. E la meta agognata è il Giardino di Paradiso, la stazione è la tomba; il lungo viaggio non è altro che il viaggio che l'umanità compie verso la tomba, diretta al Giorno della Resurrezione, incamminata in direzione della Dimora Eterna. E gli uomini coprono il percorso di quel lungo viaggio in misura diversa, in base alle loro azioni e alla forza del loro timor di Dio: alcuni compiono in un sol giorno il tragitto di mille anni, proprio in un baleno, altri invece in un sol giorno compiono il tragitto di cinquantamila anni, alla velocità del pensiero. Verità, questa, ribadita dal Sacro Corano in due dei suoi versetti. La preghiera corrisponde allora al biglietto di questo viaggio, e una sola ora è sufficiente a compier le cinque preghiere quotidiane e le abluzioni.

Quale dunque il danno e la perdita per chi spende ventitré ore delle sue dedicandole a questa fugace vita terrena, e non ne spende nemmeno una dedicandola alla Vita eterna! Come costui pecca

chiaramente contro se stesso! Come stoltamente si comporta ed agisce!

Come si fa dunque a giudicare cosa sensata lo spendere metà dei propri averi nel gioco d'azzardo e nelle lotterie, cui prendono parte mille e più persone, consapevoli che la probabilità di vincita è una su mille e poi indietreggiare davanti alla necessità di dedicare un'ora sola su ventiquattro a una via che garantisce profitto sicuro, col fine di ottenere un tesoro eterno, e sapendo che le probabilità di successo sono novantanove su cento? Non è forse questo un agire contrario a ogni ragione, totalmente dissennato? Chi agisce così non se ne rende conto?

Per vero la preghiera è fonte di grande sollievo e letizia per lo spirito, per il cuore, per l'intelletto, e si aggiunga che non è certo opprimente per il corpo. Si aggiunga che per chi compie la preghiera anche tutte le altre sue azioni terrene si rassomiglieranno ad atti di devozione cultuale rivolti a Dio, con retta intenzione. Così facendo, colui che prega potrà mutare l'intero capitale della sua vita in Vita, facendo della sua esistenza transitoria il viatico per l'eternità.



QUINTO DISCORSO

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ
إِنَّ اللَّهَ مَعَ الَّذِينَ اتَّقَوْا وَالَّذِينَ هُمْ مُحْسِنُونَ

“Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso!”

*“In verità Iddio è con quanti lo temono e con coloro
che compiono il bene”* [Cor., XVI, al-Nahl, 128]

Se desideri vedere come il compiere la preghiera e l’astenersi dai gravi peccati sia autentica mansione adeguata e degna dell’uomo, ed esito naturale atto e confacente alla sua creazione, rifletti dunque su questa breve parabola, e prestale ascolto.

Al tempo della guerra mondiale, v'erano in un reggimento due soldati. Uno ben addestrato e coscienzioso della sua missione, l'altro egocentrico e totalmente impreparato al suo compito. Il soldato coscienzioso era totalmente concentrato e dedito alla sua missione, senza darsi pensiero circa il suo sostentamento e le sue razioni, ben consapevole che era dovere dello stato provvedere al suo nutrimento e al suo equipaggiamento, occuparsi di lui in caso di malattia e, addirittura, imboccarlo se mai vi fosse stata la necessità. Tutto ciò era dovere esclusivo dello stato, mentre il suo dovere di soldato era addestrarsi e star pronto, conscio comunque che ciò non era di impedimento al partecipare ai lavori necessari a fornire l'equipaggiamento e disporre le

razioni del rancio: cucinare, ad esempio, o lavare le gavette. E se qualcuno gli avesse mai chiesto cosa stesse facendo, ben avrebbe potuto rispondere: “Sto adempiendo ai miei doveri verso lo stato”, e certo non avrebbe risposto: “Mi sto impegnando per ottenere il necessario per vivere”.

Quanto all’altro, ignorante in quelli che erano i suoi compiti, disinteressato all’addestramento e a compiere il suo dovere di soldato, diceva: “Questo è affare dello stato. Che c’entro io?” e si teneva costantemente occupato nei suoi affari quotidiani, ansimando dietro al cibo e pronto a lasciare il reggimento, alla minima occasione, per andare al mercato a far compravendita.

Un giorno il suo compagno bene addestrato gli disse: “Fratello mio, la tua missione fondamentale è addestrarti e stare all’erta, è per questo che tu sei qui. Abbi fiducia nell’autorità e sta’ sereno per quel che riguarda il sostentamento quotidiano. Il sovrano non ti lascerà affamato, questo è suo dovere e compito. Tu sei povero e inabile, non riuscirai a gestire da te questa faccenda. Aggiungi che siamo nel bel mezzo del combattimento, in una guerra mondiale. Io temo che sarai giudicato ribelle e per questo riceverai severo castigo.

Sì, per vero abbiamo davanti due compiti che ci attendono: uno spetta al sovrano, ed è provvedere al nostro sostentamento quotidiano, l’altro è un dovere che spetta a noi, ovvero il compito di addestrarci e stare pronti all’erta, nel mentre che il sovrano ci offre i necessari aiuti e le occorrenti facilitazioni”.

Fratello mio, rifletti dunque. Se il soldato negligente non prestasse ascolto alle parole di quel commilitone bene addestrato, pensa dunque a quale pericolo si esporrebbe e a qual ben periglioso destino!

Anima mia indolente, quel luogo turbolento in cui scorre la guerra è questa tempestosa vita terrena. Quanto poi a quell'esercito diviso in reggimenti, esso rappresenta le generazioni dell'umanità, lo stesso reggimento è poi la società musulmana a noi contemporanea. E, dei due soldati, il primo è il devoto che ben conosce Iddio e adempie ai precetti della religione, astenendosi dalle colpe più gravi, è il musulmano timorato di Dio che lotta contro Satana, per timore d'incappare nell'errore e nel peccato; il secondo è invece mascalzone degenerato che ansima e sbava dietro le ansie e le afflizioni della vita quotidiana, accusando e calunniando l'autentico Sostentatore: talmente impegnato ad assicurarsi il boccone, tralascia l'obbligo dei precetti religiosi esponendosi a ribellione e empietà. Addestramento e istruzione rappresentano poi la devozione cultuale e in primo luogo l'adempimento della preghiera; la guerra è metafora della lotta che l'uomo deve condurre contro la sua stessa anima, in preda a voglie e bramosie, astenendosi dall'errore e dalle brame, essa è opposizione alle tentazioni dei demoni, dei *ginn* e degli uomini, è salvezza del cuore e dello spirito dalla dannazione eterna. Vi sono poi i due compiti, uno è quello di sostenere e sostentare la vita donataci, il secondo di adorare e supplicare il Datore

e Sostentatore di vita, domandando a Lui, confidando in Lui, da Lui traendo rasserenamento.

Difatti, Chi ha donato la vita, facendone opera eterna, brillante e miracolosa, ponendola come risplendente e penetrante sapienza, è Colui che Unico la perpetua attraverso il sostentamento. Lui, e nessun altro. Ne vuoi forse prova? Gli animali più deboli e sciocchi (come i pesci ed i vermi della frutta) sono provvisti del nutrimento migliore. Tra gli uomini sono i bimbettini e i fanciulli, i più indifesi e delicati, a ricevere il cibo più buono e sostanzioso. Per comprendere come il mezzo per conseguire lecito sostentamento non risieda nel potere o nella volontà, ma nella debolezza e nell'incapacità, basta fare un paragone tra pesci e volpi, tra cuccioli senza forza alcuna e belve feroci, tra alberi ben ritti e animali rantolanti. Vale a dire che chi trascura la preghiera per seguire le ansie del vivere quotidiano è proprio simile a quel soldato che trascura il suo addestramento e la trincea per vagabondare nei mercati. Chi, invece, compie la preghiera senza dimenticare la sua parte di sostentamento, la cerca nella cucina della misericordia del Generoso Sostentatore. E non è forse tale comportamento superiore e preferibile? Sì, ed è anzi segno di virile sagacia, e partecipa anch'esso della devozione culturale.

Inoltre, l'indole umana e la sua natura, e quel che Iddio vi ha posto di espressioni etiche, morali e spirituali, dimostrano che l'uomo è stato creato per adorare Iddio. Difatti egli, in potenza e capacità

necessarie ad agire nella vita terrena, non può competere neanche con il più piccolo passerotto, che certo gode della vita più e meglio di lui. Se parliamo invece di quel che Iddio ha posto nell'uomo di scienza e devozione cultuale, necessarie alla vita spirituale e al conseguimento della Vita eterna, allora l'uomo può ben dirsi il sovrano degli esseri viventi e il signore delle creature.

Anima mia, se farai della vita terrena il fine e lo scopo della tua esistenza, svuotandola di quello che è il suo vero cammino, sarai allora come quel passero. Ma se la tua esistenza avrà come fine e scopo la Vita eterna e userai questa vita terrena come un mezzo per conseguirla, un campo da coltivare con impegno, sarai allora il signore degli esseri viventi e supplice servitore del Signore, che è Generoso Creatore, e diverrai onorato e riverito ospite di Dio in questo mondo.

Queste sono dunque le due vie che hai davanti a te, scegli quella che vuoi e chiedi al Signore Clemente di guidarti e condurti al successo.



SESTO DISCORSO

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ
إِنَّ اللَّهَ اشْتَرَى مِنَ الْمُؤْمِنِينَ أَنْفُسَهُمْ وَأَمْوَالَهُمْ بِأَنْ
لَهُمُ الْجَنَّةَ

“Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso!”

“In verità Iddio ha acquistato dai credenti le loro persone e i loro beni [dando in cambio] il Paradiso”

[Cor., IX, al-Tawba, 111]

Se desideri sapere come il vendere i propri beni e se stessi all’Altissimo Iddio per farsi suo servitore e militare sulla Sua via sia il commercio più nobile e proficuo, presta dunque ascolto a questa breve parabola.

C’era una volta un sovrano che affidò a due suoi sudditi, in deposito fiduciario e a ciascuno dei due, una grande masseria in cui vi era tutto il necessario in macchinari, strumenti, armi, animali e così via... Era, quella, un’epoca travagliata e violenta. Si era fatta la guerra, non si godeva di alcuna stabilità e non si intravedeva né un mutamento della situazione né una cessazione del conflitto. Il sovrano, per misericordia sua e merito di uno dei suoi consiglieri più intimi, inviò ai due uomini un ufficiale recante il suo ordine generoso, che così recitava: “Vendetemi quanto avete presso di voi in mio deposito fiduciario,

affinché io possa custodirlo per voi, a ché non vada distrutto invano in questo tempo difficile. Io ve lo restituirò non appena sarà cessata la guerra, e in una condizione migliore che in precedenza, come se quanto avete in deposito fiduciario fosse di vostra proprietà. Macchinari e strumenti, che sono ora presso di voi, saranno utilizzati a mio nome nelle mie officine ed opifici, ma il prezzo e il canone per il loro utilizzo saranno moltiplicati per mille, e tutto il profitto andrà a vostro vantaggio. Voi siete inabili e indigenti, sarà allora mio compito coprire il costo di tutte le spese e le attrezzature, e fornire le risorse per questo compito. A voi assegnerò il reddito, il profitto, i benefici, tenendo a mente che lascerò tutto presso di voi, a che ne traiate tornaconto e godimento sino a quando giungerà il momento di smobilitare il tutto. Avrete così il modo di trarre in una sola occasione cinque differenti profitti. Se non procederete con la vendita, tutto quel che c'è presso di voi sparirà e ben vedete che nessuno è in grado di conservare quel che possiede; grande sarà il danno e perderete il prezzo elevato che vi offro. Nell'attesa di essere utilizzati, ogni valore perderanno quegli strumenti delicati e pregiati, e così pure i metalli preziosi. Dovrete farvi carico della fatica e delle ansie che vengono dall'amministrare e dal preservare, e al contempo vi toccherà gustare il premio del vostro tradimento di fiducia. Ecco dunque cinque perdite in una volta sola! E poi, sopra ogni cosa, questa vendita sta a significare che il venditore entra nelle mie schiere ed agisce in mio nome. Invece d'essere prigioniero comune o un

irregolare, egli sarà libero ufficiale, inquadrato nei ranghi d'un grande sovrano”.

I due uomini prestarono attento ascolto a questo cortese discorso e all'ordine del generoso sovrano. Quello dei due che era equilibrato e assennato rispose: “Abbiamo udito e obbedito al comando del sovrano, di vendere siamo lieti, grati e orgogliosi”. L'altro, invece, negligente e tronfio, arrogante come Faraone, credendo la masseria eterna e immune dai capovolgimenti della vita terrena e dai rovesci del fato, disse: “No! E chi è mai il sovrano? Non venderò la mia proprietà e non manderò in rovina il mio godimento!”.

Passarono i giorni, il primo dei due uomini raggiunse una posizione invidiata da tutti, godeva del favore del sovrano e viveva sontuosamente nel suo palazzo; l'altro, invece, era caduto in un tale stato di prostrazione che tutti lo commiseravano, pur sostenendo che se l'era meritato. Eccolo, infatti, gustare l'amaro castigo, a compenso del suo errore, privo ormai di ogni godimento e proprietà.

Anima mia insolente, osserva bene la cruda verità che si trae riflettendo su questa parabola. Il sovrano è il Sovrano Eterno, senza principio né fine, è il tuo Signore e Creatore. Quella masseria, con tutti i suoi macchinari e strumenti, rappresenta quel che si possiede nella vita terrena: corpo, spirito e cuore; essa indica quel che v'è, sì, all'interno, ma anche all'esterno: udito, vista, intelletto, immaginazione. Insomma, tutti gli apparati sensoriali e percettivi, interiori ed esteriori. Quanto al nobile messaggero, è

nostro signore Muhammad, su di lui le benedizioni e la pace. L'ordine decretato dal sultano, poi, è il Sacro Corano, che annuncia questa vendita e il proficuo commercio, proclamandoli nel nobile versetto:

إِنَّ اللَّهَ اشْتَرَى مِنَ الْمُؤْمِنِينَ أَنْفُسَهُمْ وَأَمْوَالَهُمْ بِأَنْ
لَهُمُ الْجَنَّةَ

“In verità Iddio ha acquistato dai credenti le loro persone e i loro beni [dando in cambio] il Paradiso”

[Cor., IX, al-Tawba, 111]

Il tempestoso campo di battaglia e la guerra distruttrice sono le condizioni e le situazioni in cui versa questa vita terrena, priva di ordine e stabilità, tutta immersa in peripezie e capovolgimenti che spingono l'uomo a pensare e porsi questo interrogativo: “Per vero tutto quel che noi possediamo non rimarrà per sempre nelle nostre mani, ma sparirà e andrà perduto. Non vi è forse rimedio? Non possiamo trasformare l'estinzione in permanenza?”.

E mentre l'uomo si trova tutto preso in questi pensieri, ecco che ode la voce del Corano celeste echeggiare all'orizzonte e dirgli attraverso quel nobile versetto: “Sì, per vero c'è qui un rimedio a questo malanno, un rimedio fine e squisito che porta con sé cinque grandi profitti”.

Ecco allora che l'uomo domanda quale sia questo rimedio, e questa è la risposta: “Vendere il deposito fiduciario al suo autentico proprietario. In questa

vendita vi sono cinque livelli di profitto in una volta sola”.

Il primo profitto è che i beni destinati a svanire permangono in eterno, poiché la vita peritura che ci è stata donata dal Vivente, che di Sé vive ed esiste e attraverso Cui tutto vive ed esiste, si farà eterna e sarà prodigata nella Sua via, gloria a Lui. E allora i minuti della vita fruttificheranno frutti eterni, e i fiori della felicità e della beatitudine sbocceranno a render fiorito il mondo della permanenza eterna, svaniranno i semi dell'apparenza e da essi scaturiranno boccioli e spighe. Il secondo profitto è che il prezzo elevato ricevuto in cambio sarà il Paradiso. Il terzo profitto è che il valore di ciascuna delle membra del corpo o degli organi sensoriali sarà aumentato di mille volte. L'intelletto, per esempio, è membro e strumento, se non lo si cedesse a Dio e non lo si impiegasse sulla Sua via, mettendolo a disposizione delle passioni, ecco che diverrebbe uno strumento nefasto, nocivo e debilitante, del cui onere dovrai tu, debole, farti carico, insieme con tutte le pene del passato e le tristi afflizioni d'un terribile futuro; sarà allora svilito al rango di strumento infausto e pernicioso. Non vedi dunque come il dissoluto fugga dalla realtà della sua vita ricorrendo a frivoli trastulli e all'ubriachezza, cercando di salvarsi dai disagi e le vessazioni del suo intelletto? E tuttavia, se venderai a Dio il tuo intelletto e lo adopererai sulla Sua via e a Suo favore, esso diverrà chiave sublime con cui dischiudere incommensurabili tesori della divina misericordia, e scrigni della sapienza del Signore. E

dovunque posi lo sguardo, e qualsiasi cosa pensi, vede e contempla, in ogni cosa, in ogni creatura, in ogni avvenimento, la divina sapienza e si fa così testimone della misericordia di Dio, che si manifesta su ogni essere esistente. In tale maniera l'intelletto si sviluppa e ascende a un livello che è ben guidato dal Signore, concedendo all'uomo che ne è detentore la beatitudine eterna. Facciamo ora un altro esempio: l'occhio è un organo sensoriale attraverso il quale lo spirito si affaccia sul mondo. Se invece di utilizzarlo sulla via di Dio tu lo usassi a favor tuo e delle tue brame, esso non potrà che contemplare alcuni panorami, belli, sì, ma effimeri, facendosi servo e sensale di gretti piaceri e voglie. Se invece venderai la tua vista al tuo Creatore, Che tutto vede e prevede, e la utilizzerai per compiacerLo, ecco che allora l'occhio potrà leggere e studiare approfonditamente il grande libro dell'universo, e farsi testimone dei miracoli dell'opera del Signore, come fosse ape che vola tra i fiori della misericordia divina nel giardino terrestre, succhiandone il nettare. Ancora un altro esempio: se non cederai il senso del gusto, che è proprio della lingua, al Creatore Sapiente, ma lo utilizzerai a favore dell'anima e per il bene dello stomaco, ne sminuirai il pregio e il valore. Se invece lo cederai al Sostentatore Generoso, esso s'innalzerà sino al rango di abile sorvegliante dei tesori della misericordia divina e grato intendente delle cucine dell'eterna onnipotenza.

Rifletti dunque, o intelletto. Non comprendi, ebbene, la differenza che v'è tra un nefasto

strumento di distruzione e le chiavi dei tesori dell'universo? E tu, occhio, osserva bene. Non vedi la differenza tra un volgare sensale e il curatore della biblioteca divina? E tu, lingua, non distingui il dolce gusto di chi sorveglia i tesori della misericordia divina da quello del portinaio della fucina dello stomaco?

Se lo desideri, fratello mio, fai un paragone tra le altre membra del corpo e gli altri sensi, comprenderai allora che il credente acquisisce un carattere degno del Paradiso, così come il miscredente non ne ricava altro che l'inferno. E la ragione per cui ognuno ottiene il suo equo compenso è che il credente, in virtù della sua fede, utilizza il deposito fiduciario del Suo creatore, gloria a Lui, in Suo nome e nei limiti tracciati per compiacerLo, mentre il miscredente tradisce la fiducia riposta in questo deposito e lo utilizza per soddisfare le sue brame e la sua anima che invita al male⁶.

Il quarto profitto è che l'uomo, per vero, è debole ed esposto a numerose disgrazie, è povero e bisognoso. È irresoluto e incapace a fronte delle esigenze della vita. Se non riporrà la sua fiducia nell'Onnipotente e non si appoggerà a Lui, se non obbedirà al Suo ordine e non troverà rasserenamento in Lui, la sua coscienza sarà sempre turbata,

⁶ In arabo *al-nafs al-ammâra*. Si tratta di una, la più bassa, delle tre condizioni spirituali in cui l'anima si può trovare. La prima è appunto detta *al-nafs al-ammâra*, l'anima schiava delle passioni che spinge al male; la seconda è detta *al-nafs al-lawwâma*, l'anima biasimatrice, che ha preso coscienza del male compiuto; la terza, e più alta, è detta *al-nafs al-muṭma'inna*, l'anima tranquilla e serena, del tutto pacificata [N.d.T.].

tormentato inutilmente da dolori, soffocato da rimpianti, inconcludente o si trasformerà in un criminale o in un abietto.

Il quinto profitto, su cui v'è l'unanime consenso di quanti hanno sperimentato l'illuminazione e la contemplazione e hanno disvelato la verità, è che gli atti di devozione cultuale, il perpetuo ricordo di Dio e la Sua glorificazione che sono compiuti dalle membra del corpo quando agiscono col fine di compiacereLo, gloria a Lui, si mutano nei frutti del Paradiso, buoni e deliziosi, presentandosi all'uomo nel momento di maggior bisogno.

Così, se respingerai questo redditizio commercio, con i suoi cinque profitti, ecco che, oltre a rimanerne privato, li vedrai mutarsi in cinque perdite.

La prima perdita sarà quella dei beni e dei figli cui si è particolarmente attaccati, insieme agli adorati desideri e a quel che è più caro della vita e della giovinezza. Tutto svanirà e andrà perduto, lasciandosi dietro soltanto peccato e dolore, fissato al collo come un cappio. La seconda perdita sta proprio nel castigo che si riceverà per aver tradito la fiducia riposta nel deposito, per aver utilizzato i più preziosi strumenti per le opere più futili. La terza perdita è la degradazione di tutti gli apparati dell'uomo e le sue preziose facoltà al livello più abietto, per aver insultato la divina sapienza e aver agito contro di essa. La quarta perdita è la pena di un eterno gemito e lamento sotto i colpi della transitorietà e della separazione. Ciò per aver posto il pesante fardello della vita sulle deboli spalle, nonostante perpetua

povertà e incapacità. La quinta perdita è che i bei doni del Misericordioso, come l'intelletto, il cuore, la vista, concessi dal Signore per prepararsi a dischiudere le porte della beatitudine eterna, si muteranno in dolorosa e turpe figura, atta a spalancare le porte dell'inferno. V'è forse perdita maggiore?

E ora, prendi in esame la vendita stessa. È davvero così difficile e pesante, che tanti la rifuggono?

Niente affatto! Non v'è né onere né v'è difficoltà. La sfera del lecito è vasta e spaziosa, confacente alla quiete, alla felicità, al rallegramento. Non v'è dunque bisogno di sconfinare nell'illecito. Quel che Iddio ci ha imposto come pegno è ben poca cosa, e leggera, e certo adorare Iddio è, di per sé, onore grande, e percorrere la Sua via, gloria a Lui, è indescrivibile piacere, per la coscienza è indescrivibile ristoro. Quanto al dovere, sta nell'agire e nell'intraprendere ogni opera nel nome di Dio, di donare e ricevere nella Sua via e in Suo favore, di muoversi e dimorare in seno alla sfera del Suo compiacimento e del Suo comando, e quando s'incespica nell'ostacolo, invocare il Suo perdono, supplicandoLo con umiltà:

“O nostro Dio, perdonaci i nostri errori, accogli tra quanti Ti adorano, fa' di noi custodi meritevoli della Tua fiducia sino al giorno in cui Ti incontreremo. Amen”.



SETTIMO DISCORSO

آمَنْتُ بِاللَّهِ وَ بِالْيَوْمِ الْآخِرِ

Ho creduto in Dio e nel Giorno Ultimo

Se hai il desiderio di comprendere come la fede in Dio e nel Giorno Ultimo (il Di del Giudizio) sia per lo spirito dell'umanità il talismano più prezioso, capace di sciogliere l'enigma dell'universo e aprire la porta della beatitudine e della prosperità, di comprendere come il confidare paziente dell'uomo nel suo Creatore, insieme col grato sperare nel suo Sostentatore, sia il più benefico dei salutarî trattamenti, e ancora di come il prestare ascolto al Sacro Corano conformandosi ai suoi precetti e il compiere le preghiere abbandonando ai più gravi tra i peccati siano il più pregiato viatico per l'Aldilà e la luce che più splendente illumina la tomba, e il più rapido biglietto per il tragitto che conduce all'Aldilà, presta dunque attenzione, insieme con me, a questa breve parabola.

Durante la guerra mondiale un soldato cadde in una situazione davvero critica, pressoché un vicolo cieco, ritrovandosi con gravi ferite sia sul fianco destro sia su quello sinistro. Alle sue spalle un enorme leone, in attesa di attaccare piombando su di lui; di fronte un patibolo, sterminatore di tutti i suoi cari e che pure lui attendeva, cui aggiungere il lungo viaggio che, esiliato, aveva dovuto intraprendere,

malgrado la sua dolorosa ed atroce condizione. E mentre quest'uomo, tribolato e meschino, era sprofondato in disperati pensieri circa questa sua sciagurata realtà, ecco un uomo gentile e magnanimo, come fosse al-Ḥidr, pace su di lui, col volto risplendente di una luce perlacea apparire alla sua destra e parlargli: "Non disperare e non scoraggiarti. T'insegnerò l'uso di due talismani, e se saprai usarli correttamente il leone diverrà cavallo docile e fidato al tuo servizio e quel patibolo si farà dondolo comodo e riposante, da cui trarre piacere e divertimento. Ti concederò due farmaci, e se saprai usarli correttamente queste tue due ferite suppuranti diventeranno rari fiori profumati. Ti provvederò di un biglietto di viaggio con cui sarai in grado di compiere in un giorno solo il tragitto di un anno intero, come se tu volassi. Se poi non credi a quel che dico, prova almeno una volta, e fatti certo della veridicità e bontà di quel che asserisco". E il soldato testò e vide che tutto era vero e buono.

Qualche tempo dopo, vide un uomo astuto e intrigante – come fosse Satana – venire a lui da sinistra, portando con sé futili e pretenziosi ornamenti, immagini accattivanti e inebrianti sostanze intossicanti. Si fermò davanti al soldato, così invitandolo: "Amico mio, orsù, con me! Andiamo insieme a far bisboccia, a goder delle foto di queste bellezze, a trarre diletto dall'ascoltar musica e canzoni, a deliziarci di cibi gustosi. Ma cos'è mai questo mormorio che vai biascicando?". "Un talismano e un enigma". "Ma lascia stare questi

arcani e non rovinare il piacer nostro, goditi piuttosto l'ebbrezza del presente. E in mano che cos'hai?". "Un medicamento". "Ma buttalo via lontano, sei integro e sano, non hai nulla. È per noi momento d'allegria, è l'ora del piacere e del godimento. E cos'è questo biglietto con cinque segni?". "Si tratta di un biglietto per un viaggio e dell'ordine di servizio per un incarico". "Ma strappa tutto – continuò quell'uomo – che bisogno abbiamo di fare un viaggio a primavera?". E così tentava di continuo, con ogni sorta di astuzia, di convincerlo, tanto che il poveretto cominciò un poco a prestar fede alle sue parole. Sì, l'uomo può essere ingannato. Ed io stesso come ho potuto sperimentare la veridicità del primo discorso, così sono stato ingannato da tali scaltrezze.

Ma ecco, all'improvviso, una voce giungere da destra, come tuono, a metterlo in guardia: "Tu, fa' attenzione, non lasciarti ingannare. Dì piuttosto a quest' astuto imbroglione: 'Se sei in grado di uccidere il leone che è alle mie spalle, di risparmiarmi il pendaglio della forca che ho davanti, di sanarmi le profonde ferite che ho a destra e sinistra, di sollevarmi dal lungo e penoso cammino che mi attende...ebbene, se hai davvero il potere di fare tutto questo, fallo dunque e dimostramelo! Poi potrai invitarmi al divertimento e al sollazzo. In caso contrario, taci'". E certo quest'uomo eccelso, che si rassomiglia ad al-Ḥiḍr, parla come ispirato da Dio.

Anima mia che or piangi di quel di cui ridevi in gioventù, sappi che questo soldato tribolato e meschino sei proprio tu, è proprio l'essere umano.

Sappi che il leone è l'ora fissata per ognuno e che i pali che reggono il patibolo sono la morte, l'estinzione, la separazione che ogni anima dovrà gustare. Non vedi dunque come, uno dopo l'altro, tutti quelli che amiamo si separano da noi, dandoci l'addio come la notte s'alterna col giorno? Quanto alle due profonde ferite, la prima rappresenta l'illimitata impotenza che grava sull'uomo e la seconda l'infinita e penosa povertà umana. L'esilio e il viaggio sono il lungo percorso dell'esame cui è sottoposto l'uomo e attraverso il quale è messo alla prova, dal mondo degli spiriti al ventre materno, dall'infanzia alla giovinezza, quindi alla vecchiaia, dalla vita terrena alla tomba, al *Barzah*⁷ al Giorno del Raduno e al *Şirât*⁸. I due talismani, poi, sono la fede in Dio e nel Giorno del Giudizio. Sì, per vero attraverso questo santo talismano assume la forma di un cavallo ammansito che soppianta il leone, anzi, assume la forma di un *Burâq*⁹ che fa uscire l'uomo credente dal carcere della vita mondana per condurlo ai giardini del Paradiso, al giardino del Misericordioso, Iddio di sublime maestà. È per

⁷ Parola di origine persiana, lett. "muraglia", intesa qui come limite insondabile e invalicabile da cui non si può fare ritorno, spazio intermedio tra la vita terrena e l'Aldilà, intervallo di tempo che intercorre fra la morte corporale e la resurrezione finale. Cfr. Cor., XXIII, 100: "*E alle loro spalle s'ergerà una Barriera fino al di quando saranno risuscitati*". [N.d.T.].

⁸ Nell'escatologia islamica è il ponte, sottile come un capello, che ognuno dovrà attraversare, il Giorno del Giudizio, per accedere in paradiso. Coloro che, in virtù del loro operato, non saranno in grado di attraversarlo, saranno precipitati nell'inferno.

⁹ Animale celeste, tra il mulo e l'asino, veloce come un lampo, che fa da cavalcatura ai Profeti, su di loro la pace, e che ha trasportato il Profeta Muḥammad, pace e benedizioni su di lui, durante il suo Viaggio Notturmo [N.d.T.].

questo che i più integri tra gli uomini, quelli perfetti, non temono la morte ma, contemplano l'autentica realtà, la attendono. Il passare del tempo, quindi, il trascorrere di ogni cosa, l'influenza dell'estinzione, della separazione, della morte assumono, attraverso questo talismano di fede, l'immagine luminosa per mezzo della quale l'uomo può ben contemplare il rinnovarsi e il rigenerarsi d'ogni cosa, può riflettere sui variegati colori e le molteplici forme dei miracoli che sono propri dell'opera meravigliosa del Creatore, dei prodigi dell'onnipotenza dell'Iddio di sublime maestà. Contempla le manifestazioni della Sua misericordia, gloria a Lui. Dei due medicamenti, uno è il confidare in Dio con paziente sopportazione, l'altro è il prendere l'onnipotenza del Creatore Magnanimo a sostegno, avendo fiducia nella Sua sapienza, gloria a Lui.

Difatti, che paura può avere chi, consapevole della propria impotenza, si appoggia al Sovrano dell'universo, che quando dice a una cosa "Sii", essa è? Come può essere turbato chi, anche davanti alle più tremende sciagure, rimane saldo e fiducioso nel suo Signore Iddio, quieto e col cuore sereno, ripendo:

إِنَّا لِلّٰهِ وَإِنَّا إِلَيْهِ رَاجِعُونَ

"In verità apparteniamo a Dio e per vero è a Lui che facciamo ritorno" [Cor., 2, al-Baqara, 156]

Sì, per vero chi conosce veramente Iddio trova deliziosa la propria impotenza e il proprio timor di Dio, gloria a Lui. Nel timor di Dio v'è davvero una

delizia! Se mai potessimo chiedere a un bimbetto di un anno di spiegarci quale sia per lui la cosa più dolce e piacevole e se mai lui avesse a quella tenera età il dono dell'intelletto e della parola, così ci risponderebbe: "L'esser al sicuro nel ventre di mia madre, affettuoso e pietoso nei confronti d'ogni mia paura e incapacità". E certo la misericordia e la compassione d'ogni madre non sono che il lampeggiar luminoso che riflette l'ampia misericordia divina.

È per tale ragione che quanti hanno reso perfetta la loro fede trovano nell'incapacità e nel timor di Dio dolcezza e letizia insuperabili, tanto da proclamarsi del tutto impotenti e da cercare, in virtù di questa impotenza, protezione in Dio Altissimo, rifugiandosi in Lui Solo, facendo di timore e impotenza due strumenti e due intercessori al cospetto del Creatore.

Quanto al secondo medicamento, è l'invocare Iddio e il domandare a Lui solo, l'esser appagati dal donare [in Suo nome], l'esserGli grati e l'aver fiducia nella misericordia del Sostentatore Clemente. Non è forse così?

Sì, per vero chi è ospite di Chi ha apparecchiato per lui sulla terra una mensa imbandita d'ogni grazia e ha fatto della primavera mazzo profumato di rose da porre accanto a quella prospera mensa, anzi ve le ha sparse sopra... per vero chi è ospite di codesto Benefico e Munifico, Signore di sublime maestà, come può provar pena per povertà e bisogno, come può sentirli fardello? La povertà assume, anzi,

aspetto gradevole, con cui ottenere le grazie del Signore, gloria a Lui, si cerca difatti di accrescerla così come si fa con l'appetito. Ecco dunque la ragione in virtù della quale quanti hanno reso perfetta la loro fede traggono vanto ed orgoglio dall'essere poveri davanti all'Altissimo Iddio.

Guardati tuttavia dal fraintendere quanto detto. Il frutto che l'uomo può guadagnare da Dio Altissimo attraverso la povertà viene dal mostrarsi umili e dal domandare a Lui Solo, e non dall'ostentare questa povertà davanti agli uomini, umiliandosi al loro cospetto, domandando loro, elemosinando o mendicando. Quanto all'atto, o alla disposizione amministrativa, o al biglietto, si tratta dei precetti religiosi, in primo luogo delle cinque preghiere quotidiane e l'evitare di incorrere nei più gravi peccati.

In verità se ne fa garante l'unanime consenso della gente dell'esperienza e della contemplazione, di quanti osservano e conoscono l'invisibile disvelando i misteri della creazione: periti sapienti e santi devoti concordano sul fatto che le provviste, la luce e il destriero necessari ad affrontare l'oscuro sentiero della posteternità possono essere ottenuti soltanto conformandosi ai comandi del Sacro Corano e evitando quel che è stato proibito. Scienza, filosofia, sapienza, talento e pratica non possono aggiungervi alcunché in quel viaggio: la loro luce si spegne sulla soglia della tomba.

Anima mia oziosa e indolente, è cosa così lieve compiere le cinque preghiere quotidiane e astenersi

dai sette peccati capitali, è così leggero impegno a fronte dei numerosi benefici e frutti che se ne ricavano! Se solo tu avessi l'acume, lo comprenderesti! Di allora a chi t'invita alla dissoluzione, al vizio e al trastullo, di a quel Satana scaltro e maligno: "Se hai i mezzi per uccidere la morte, per estinguere l'estinzione dalla vita terrena, se avessi mai il farmaco che guarisce l'umanità da impotenza e povertà, l'attrezzo per serrare in eterno la porta del sepolcro, porta dunque qui e parla, affinché io possa ascoltare. Altrimenti statti muto, ché per vero il Corano recita i versetti degli esseri esistenti nella moschea di questo vasto universo, e noi vi prestiamo ascolto, e siamo illuminati dalla sua luce, e agiamo secondo la sua guida sapiente, a che le nostre lingue siano rinfrescate dalla sua menzione e salmodia. Sì, per vero questa parola è la Sua parola. È verità che viene dalla Verità, e mostra la verità, e spande versetti di luminosa saggezza".

O nostro Iddio, illumina i nostri cuori con la luce della fede e del Corano. O nostro Iddio, facci ricchi col bisogno di Te e non impoverirci con la mancanza del bisogno di Te. Rendici liberi dalla nostra forza e potenza e facci rifugiare nella Tua forza e potenza. Ponici tra quanti ripongono in Te la loro fiducia, e non in se stessi. Proteggici con la Tua protezione e usaci misericordia, Tu che sei il più Misericorde per i credenti e le credenti.

اللَّهُمَّ نَوِّرْ قُلُوبَنَا بِنُورِ الْإِيمَانِ وَ الْقُرْآنِ اللَّهُمَّ اغْنِنَا
 بِالْإِفْتِقَارِ إِلَيْكَ وَ لَا تَفْقُرْنَا بِالْإِسْتِعْنَاءِ عَنْكَ تَبَرَّأْنَا
 إِلَيْكَ مِنْ حَوْلِنَا وَ قُوَّتِنَا وَ اتَّجَنُّنَا إِلَى حَوْلِكَ وَ
 قُوَّتِكَ فَاجْعَلْنَا مِنَ الْمُتَوَكِّلِينَ عَلَيْكَ وَ لَا تَكِلْنَا إِلَى
 أَنْفُسِنَا وَ احْفَظْنَا بِحِفْظِكَ وَ ارْحَمْنَا وَ ارْحَمِ
 الْمُؤْمِنِينَ وَ الْمُؤْمِنَاتِ وَ صَلِّ وَ سَلِّمْ عَلَى سَيِّدِنَا
 مُحَمَّدٍ عَبْدِكَ وَ نَبِيِّكَ وَ صَفِيِّكَ وَ خَلِيلِكَ وَ
 جَمَالِ مُلْكِكَ وَ مَلِكِ صُنْعِكَ وَ عَيْنِ عِنَايَتِكَ وَ
 شَمْسِ هِدَايَتِكَ وَ لِسَانِ حُجَّتِكَ وَ مِثَالِ رَحْمَتِكَ
 وَ نُورِ خَلْقِكَ وَ شَرَفِ مَوْجُودَاتِكَ وَ سِرَاجِ
 وَحْدَتِكَ فِي كَثْرَةِ مَخْلُوقَاتِكَ وَ كَاشِفِ طُلُومِ
 كَائِنَاتِكَ وَ دَلَالِ سُلْطَنَةِ رُبُوبِيَّتِكَ وَ مُبَلِّغِ
 مَرْضِيَّاتِكَ وَ مُعَرِّفِ كُنُوزِ أَسْمَائِكَ وَ مُعَلِّمِ عِبَادِكَ
 وَ تَرْجُمَانِ آيَاتِكَ وَ مِرَّاتِ جَمَالِ رُبُوبِيَّتِكَ وَ مَدَارِ
 شُهُودِكَ وَ إِشْهَادِكَ وَ حَبِيبِكَ وَ رَسُولِكَ الَّذِي
 أَرْسَلْتَهُ رَحْمَةً لِلْعَالَمِينَ وَ عَلَى آلِهِ وَ صَحْبِهِ

أَجْمَعِينَ وَ عَلَى إِخْوَانِهِ مِنَ النَّبِيِّينَ وَ الْمُرْسَلِينَ وَ
عَلَى مَلَائِكَتِكَ الْمُقَرَّرِينَ وَ عَلَى عِبَادِكَ الصَّالِحِينَ آمِينَ

Concedi pace e benedizioni a nostro signore Muḥammad, Tuo servitore e profeta, Tuo amico e diletto, bellezza del Tuo regno e sovrano della Tua opera, fonte della Tua premura e sole della Tua guida, voce del Tuo amore e modello della Tua misericordia, luce della Tua creazione e gloria del Tuo creato, lume della Tua unicità nella molteplicità delle creature e disvelante l'arcano dei Tuoi esseri creati, araldo della sovranità del Signore e nunzio delle tue delizie, annunciatore dei tesori dei Tuoi nomi e maestro dei Tuoi servi, interprete dei Tuoi segni e specchio della bellezza della Tua signoria, cardine della testimonianza di Te e per Te, Tuo amato e messaggero che Tu hai inviato come misericordia per tutti i mondi. E pace e benedizioni sulla sua famiglia e i suoi compagni tutti, e sui suoi fratelli di tra i profeti e gli inviati, e sui Tuoi angeli e cherubini e su tutti i Tuoi servi pii e devoti. Amen.



OTTAVO DISCORSO

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ
اللَّهُ لَا إِلَهَ إِلَّا هُوَ الْحَيُّ الْقَيُّومُ * إِنَّ الدِّينَ عِنْدَ
اللَّهِ الْإِسْلَامُ

“Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso!”

“Iddio, non c’è divinità eccetto Lui, il Vivente che di Sé vive” [Cor., II, al-Baqara, 255] *“In verità presso Iddio la religione è l’Islâm”* [Cor., III, Āl ‘Imrân, 19]

Se vuoi comprendere cosa sia la vita terrena e quale in essa il ruolo dello spirito dell’uomo, quale sia il valore – presso l’uomo – della religione e come il mondo, senza l’autentica religione, si tramuterebbe in carcere orrendo, e come, senza l’autentica religione, l’uomo empio sia la più miserabile delle creature, e che Colui che scioglie il talismano di questo mondo e il suo enigma, salvando lo spirito umano dalle tenebre non è altri che Iddio, l’Iddio oltre il Quale non c’è altra divinità...ebbene, se desideri tutto ciò, presta dunque ascolto a questa breve parabola e riflettici sopra.

V’erano, tanto tempo fa, due fratelli che si misero in cammino per un lungo viaggio. E così camminarono sino a quando giunsero a un bivio in cui la strada si biforcava. Videro colà un uomo venerando, cui chiesero: “Quale delle due è la strada

migliore?”. E così rispose loro: “A destra si è obbligati a rispettare la legge e l’ordine, ma in seno a quest’obbligo v’è sicurezza e felicità. Quanto alla via sinistra, v’è libertà e sregolatezza, ma al suo interno miseria e distruzione. A voi, ora, la scelta!”.

Udite queste parole, il fratello dal carattere retto e buono imboccò la strada a destra, dicendo: “Ho riposto la mia fiducia in Dio” e s’incamminò soddisfatto della sua bontà di scelta nel seguire leggi e ordine. L’altro fratello, immorale e perdigiorno, prese la strada sinistra, bramoso della sregolatezza che v’era in essa. Ed ora, con la nostra immaginazione, seguiremo quest’uomo che percorrere la via facile e leggera in apparenza, ma pesante e tribolata in sostanza. L’uomo attraversò gole profonde e alte colline fino ad entrare nel mezzo di una steppa desolata e di un deserto selvaggio. A un tratto udì una voce terribile e vide un possente leone sbucare fuori dalla foresta pronto ad attaccarlo. Prese a fuggire, sino ad imbattersi in un pozzo secco profondo sessanta metri dentro il quale, per il terrore, saltò in cerca di rifugio. E mentre precipitava, le sue mani lambirono un albero, cui si aggrappò. L’albero, che cresceva fuori dalle pareti del pozzo, aveva due radici e due topi, uno bianco e uno nero, stavano lì a rosicchiarle coi loro denti affilati. L’uomo alzò gli occhi e vide che il leone se ne stava in attesa, come una sentinella, alla sommità del pozzo; guardò poi in basso e vide un grosso serpente, con le fauci grandi come l’imboccatura stessa del pozzo, che già aveva

sollevato la testa per avvicinarsi. Osservò le pareti del pozzo e vide una massa di insetti velenosi e pungenti raccolti attorno a lui; volse poi lo sguardo alla sommità dell'albero, e vide che era un fico, ma un fico che dava frutti di foggia singolare e di diverse specie, a cominciare dalle noci per terminare con le melagrane.

Per la sua stoltezza e limitatezza, l'uomo non riuscì a comprendere che questa non era una situazione ordinaria, e che tutte queste cose non potevano essere lì radunate causalmente senza uno scopo preciso. Non capì che in questi prodigi erano insiti reconditi misteri e che dietro tutto vi era qualcuno di potente, in grado di dirigere e ordinare l'andamento degli avvenimenti.

E mentre il cuore di quest'uomo piangeva, lo spirito gemeva disperato e l'intelletto soffriva pieno di dolore, ecco che la sua anima che invita al male prende a divorare i frutti dell'albero, ignorando totalmente tutto quel che v'è attorno, come se nulla fosse accaduto, sorda alle grida del cuore e agli appelli dello spirito, ingannandosi da sé, e malgrado parte dei frutti siano avvelenati e nocivi.

Vediamo così che quest'infelice è stato trattato in conformità al nobile *ḥadīṭ qudsī*¹⁰ che dice:

¹⁰ *Ḥadīṭ*: termine tecnico, talvolta tradotto con "tradizione", "massima", "detto", con cui si riferisce o si riporta un determinato detto o una determinata azione del Profeta Muḥammad, pace e benedizioni su di lui. Si compone di due parti, la catena dei trasmettitori e il testo propriamente detto. L'insieme degli *ḥadīṭ*, riuniti in determinate raccolte canoniche, costituisce il corpus della *sunna* del Profeta, che è fonte di legge seconda solo al Santo Corano. *Ḥadīṭ qudsī*: costituisce una categoria ben distinta rispetto alla precedente. Qui, difatti, la

أَنَا عِنْدَ ظَنِّ عَبْدِي بِي

“Io [agisco] in base all’opinione che il Mio servo ha di Me”¹¹, e cioè che Iddio agisce nei confronti del Suo servo all’istessa maniera in cui il servo Lo riconosce. Quest’uomo, quindi, per la sua stupidità e l’assoluta mancanza di comprensione ha ritenuto essere tutto quel che ha visto verità autentica e cosa abituale. Perciò ha ricevuto questo trattamento e riceverà poi quest’altro trattamento: si rivolterà nel fuoco del castigo senza possibilità di morire per scamparlo, né potrà condurre una vita gradevole. Ma è tempo per noi di lasciare questo sciagurato meschino al suo tormento e tornare a considerare la situazione dell’altro fratello.

Quest’uomo benedetto, assennato e ben guidato, ha continuato a camminare per la sua strada senza le angosce e le sofferenze sperimentate dal fratello. Egli, difatti, non pensava altro che a cose belle e buone, specchio della sua indole cordiale, e la sua immaginazione non si raffigurava altro che bellezza e leggiadria. Perciò egli era soddisfatto di sé né sperimentava difficoltà e disagi provati dal fratello: conosceva gli ordini e agiva di conseguenza; trovava questo facile e procedeva libero sulla sua strada, in

parola a essere riportata – pur condividendo la struttura composta da testo e catena di trasmettitori - non è quella del Profeta, pace e benedizioni su di lui, ma dello stesso Iddio. Ciò che differisce, rispetto al Corano, è la natura della parola. Se il Corano è parola diretta di Dio, qui è formalmente espressa dal Profeta. [N.d.T.].

¹¹ al-Buḥârî, *al-Tawḥîd*, 15,35; Muslim, *al-Dīkr*, 2,19, *al-Tawba*, 1; al-Tirmidî, *al-Zuhd*, 51, *al-Da‘wât*, 131; Ibn Mâğa, *al-Adab*, 58.

pace e sicurezza, sino a imbattersi in un giardino. Un giardino al cui interno v'erano e bei fiori e frutti deliziosi e anche, poiché non era stato curato, carcasse di animali e cose marcite o andate a male.

Anche il suo fratello sfortunato era entrato, prima, in un giardino simile, ma si era occupato solo di notare le carogne e così, preso dal voltastomaco, lo aveva abbandonato senza essersi riposato nemmeno un pochettino. Il fratello buono, invece, si era comportato obbedendo alla regola che comanda di vedere sempre il lato buono di ogni cosa; non si era, così, curato delle carcasse traendo invece vantaggio da quel che il giardino aveva da offrire. Riposatosi dal lungo cammino, riprese il suo viaggio ristorato.

Si addentrò poi, proprio come suo fratello, in un vasto deserto dove, all'improvviso, udì il ruggito di un leone che lo stava attaccando. Certo si spaventò, ma non quanto suo fratello, e grazie ai suoi buoni pensieri e al suo atteggiamento positivo pensò tra sé e sé: "Senza dubbio questo deserto ha chi lo governi, e può darsi che questo leone sia servo assoggettato all'ordine di chi ne esercita il governo". Trovò in queste parole rasserenamento e fuggì sino a imbattersi in un pozzo vuoto profondo sessanta braccia; vi si gettò e, proprio come suo fratello, si aggrappò a un albero che cresceva a metà profondità, rimanendo sospeso. Vide due animali che rosicchiavano pian pianino le radici di quell'albero, alzò gli occhi e vide il leone, guardò in basso e vide un grosso serpente. Si ritrovava a vivere, proprio come suo fratello, una situazione fuori

dall'ordinario; certo era stupito di quel che accadeva, ma mille volte meno dell'altro: aveva dalla sua l'indole buona e il buon pensiero che gli venivano da Dio e che lo inducevano a trovare il lato buono della faccenda. In virtù di ciò, cominciò a pensare così: "Son questi fatti prodigiosi che debbono avere un legame che li tiene insieme e sembra proprio che rispondano ad un unico comando, che li dirige. Non v'è allora dubbio che tutte queste azioni sconcertanti siano mistero recondito e talismano non rivelato. Tutto deve quindi rispondere all'ordine di un sovrano nascosto che mi osserva e mi mette alla prova e mi guida ad un luogo, invitandomi ad esso, per qualche fine e ragione".

Questo bel pensiero e questo delizioso timore suscitarono un interrogativo: "Chi è dunque che mi sta mettendo alla prova e vuol farsi conoscere da me? Chi dunque mi guida lungo questo prodigioso cammino e per quale fine?". L'amore per il proprietario del talismano suscitò il desiderio di conoscerlo, e da questo amore nacque la volontà di sciogliere l'incantesimo. E da quel desiderio nacque la volontà di acquisire buone qualità, per piacere e gratificare l'autore dell'incantesimo.

Osservò poi la sommità dell'albero e vide che era un albero di fico, malgrado i suoi rami portassero migliaia di frutti differenti, e svanì il suo timore, poiché ebbe piena coscienza che l'albero di fico era come un catalogo e una mostra dove il sovrano nascosto aveva allegato i campioni di tutti i frutti del suo giardino in forma di miracolo, adornandolo

d'essi, a indicare ciascuno dei cibi e delle delizie preparate per i suoi ospiti, perché certo un singolo albero non può fruttificare come mille. Non vide davanti a lui altro che supplice preghiera e dolce umiltà e così cominciò ad invocare, per ricevere l'ispirazione capace di svelare l'incantesimo: "O sovrano di queste contrade e orizzonti, in te cerco riparo e successo, facendomi tuo umile servitore. Desidero compiacerti, ti cerco e ti invoco".

Ed ecco di colpo fendersi le pareti del pozzo, all'udire questa supplice prece ed aprirsi una porta verso un giardino bello, puro e piacevole. Era la bocca del serpente a essersi tramutata in porta, e questo, insieme col leone, aveva preso la forma di servitore ed entrambi invitavano l'uomo ad entrare. Viepiù, il leone aveva assunto sembianza di docile destriero.

Anima mia indolente, mio compagno immaginario, venite orsù a ché insieme si confronti la posizione di questi due fratelli, così da poter conoscere come dal bene provenga il bene e come dal male venga il male. Il viaggiatore meschino che ha imboccato la strada sinistra per vero non ha fatto che tremare ogni istante davanti alle fauci del serpente, mentre il fratello felice è stato invitato in un giardino splendido e fiorito, traboccante di frutti. Il cuore dello sfortunato ha continuato a lacerarsi per il terribile spavento e il grave tormento, mentre questo fortunato vede stranezze e guarda a loro come dolce lezione, con piacevole timore e amorevole conoscenza. Quel misero e meschino soffre i

tormenti della desolazione, della disperazione e della solitudine, mentre il fortunato, pieno di speranza, gode con dolcezza e pieno di speranzoso desiderio.

Viepiù, lo sventurato vede se stesso come carcerato soggetto agli attacchi di bestie feroci, mentre il fortunato e prospero gode dell'essere ospite riverito e certo è ospite presso munifico ospitante, e trae diletto dalle stranezze dei servitori del generoso anfitrione. Lo sciagurato, mangiando cibi apparentemente deliziosi ma in realtà avvelenati, si affretta al suo castigo nel fuoco, giacché quei frutti non sono altro che campioni che è permesso solo assaggiare, così da cercar poi gli originali, e certo non è permesso divorarli come un animale. Difatti, il felice e fortunato comprende bene la faccenda e si limita ad assaggiarli, traendo piacere dall'attesa.

Il meschino, inoltre, opprime se stesso e a se stesso usa torto, con la sua mancanza di discernimento: fa di una verità, che è chiara e luminosa come la luce del giorno, oscuro e opprimente timore, inferno di disperazione. Certo non merita pietà, né ha il diritto di lamentarsi. Egli si rassomiglia a quell'uomo che d'estate se ne sta in un bel giardino, insieme con tutti i suoi cari, a godere di un gaio banchetto, e, incapace d'accontentarsi, continua a sollevare il calice e a inebriarsi, sino a diventare del tutto ubriaco. Ed ecco che comincia a gemere e gridare, e inizia a piangere immaginandosi nel bel mezzo del rigido inverno, e si raffigura nudo e affamato nel bel mezzo di belve feroci. E come quest'uomo non merita d'esser compatito e non è

degnò di clemenza, giacché da sé si opprime fantasticandosi i suoi amici come belve, così è il caso del fratello disgraziato.

Il fratello fortunato, diversamente, vede bene la verità e la verità, di suo, è bella. Avendo piena coscienza della bellezza della verità, egli onora la perfezione del Detentore della bellezza, rendendosi quindi meritevole della Sua misericordia.

Apprendi dunque il segreto custodito nel nobile versetto il quale insegna che ogni bene ci viene da Dio, e ogni male da noi stessi¹².

Se tu mai facessi un simile paragone anche tra tutte le altre differenze, ben comprenderesti che l'anima che invita al male ha preparato per lui un inferno spirituale, mentre l'altro, grazie alla sua buona intenzione, retta opinione, buon carattere e buoni pensieri, ha potuto ottenere abbondante generosità, e felicità, e prosperità, e splendente virtù.

Anima mia, o tu uomo che con me presti ascolto a questo racconto, se non vuoi essere come quel fratello sventurato, ma desideri piuttosto essere come quello fortunato, ascolta dunque il Sacro Corano, obbedisci alle sue prescrizioni, uniformati a loro e agisci di conseguenza.

Se poi hai preso coscienza delle verità racchiuse in questo confronto, potrai allora metterle in pratica applicandole alla religione, alla vita terrena,

¹² Cf. Cor., IV, al-Nisâ', 79: *"Ogni bene che ti giunge viene da Dio, e ogni male viene da te stesso"* [N.d.T.].

all'uomo, alla fede. Io ti dirò quelle fondamentali e poi, da te, potrai da queste ricavare quelle più dettagliate.

Dei due fratelli, uno è lo spirito del credente e il cuore del devoto, l'altro lo spirito del miscredente e il cuore del depravato. Delle due strade, la destra è la via del Corano e della fede, la sinistra è il sentiero della ribellione e della miscredenza. Il giardino lungo la via è la fugace vita dell'uomo calata nell'umana società e civiltà, in cui si trovano, l'uno accanto all'altro, e bene e male, e buono e cattivo, e puro e impuro. La persona assennata è quella che agisce secondo il principio del prendere ciò che è piacevole e puro e abbandonare ciò che è doloroso e torbido e procede sulla sua strada con cuore sereno e coscienza tranquilla. Il deserto, poi, è questa vita terrena e questo mondo; il leone è l'ora stabilita e la morte; il pozzo è il corpo umano e il tempo dell'esistenza, mentre la sua profondità di sessanta braccia è chiaro indice della durata della vita, stabilita in una media di sessanta anni. L'albero, invece, è, della vita, l'estensione così come i due animali, il nero e il bianco, sono la notte e il giorno; il serpente è la soglia della tomba, spalancata sulla via del *Barzah* e sul portico dell'Aldilà, porta che, tuttavia, per il credente si spalanca dal carcere affacciandosi sul giardino.

Tutti quegli insetti nocivi, poi, sono le sventure di questa vita terrena, ma per il credente non sono altro che dolci moniti divini che discendono dal Misericordioso affinché il credente non precipiti

nella negligenza. I frutti dell'albero sono i doni di questo mondo, che il Signore Potente e Munifico ha plasmato perché fossero indice delle grazie dell'Aldilà, e, rendendoli simili ad esse, come loro promemoria. Il Creatore Sapiente li ha modellati in modo tale da essere invito ai frutti del Paradiso; questo stesso albero, che produce numerosi frutti diversi pur essendo uno solo, è chiaro segno dell'Eterno e divino sigillo del Signore, marchio della Sua celeste autorità sovrana. Questo poiché Iddio ha forgiato ogni cosa da un'unica cosa, e cioè ha creato tutte le piante ed i frutti da un'unica terra, e tutti gli animali ha creato da un'unica acqua, e tutte le loro membra ed apparati ha tratto da un semplice alimento. E, certo, questa è azione che è propria dell'Iddio Unico ed Eterno, ed è sigillo proprio di Colui che è Sovrano dall'eternità e per l'eternità, ed è marchio che mai potrà essere imitato.

Sì, per vero la creazione di una cosa da ogni cosa e la creazione di ogni cosa da una cosa è peculiarità propria del Creatore di ogni cosa e chiaro segno di Colui che è sovra ogni cosa Onnipotente.

Quanto all'incantesimo, esso è mistero della sapienza della creazione, che può essere svelato attraverso il mistero della fede. E la chiave per svelarlo è il nobile versetto:

يَا اللَّهُ لَا إِلَهَ إِلَّا اللَّهُ اللَّهُ
لَا إِلَهَ إِلَّا هُوَ الْحَيُّ الْقَيُّومُ

“Iddio, non c’è divinità eccetto Lui, il Vivente che di Sé vive” [Cor., II, al-Baqara, 255]

Seguito dall’invocazione “O Dio” e dalla professione “Non c’è divinità eccetto Iddio”. La bocca del serpente che si volge in porta del giardino è simbolo del fatto che la tomba è carcere d’angoscia, di oblio, di negligenza, carcere angusto. Per la gente della ribellione e del traviamiento è, del serpente, stomaco, ma per la gente della fede e del Corano è porta spalancata sulle praterie dell’immortalità, sul giardino del Paradiso, sulla misericordia del Misericorde.

Il mutarsi del leone feroce in mansueto destriero e servitore amichevole sta a indicare che la morte, per la gente del traviamiento, è separazione dolorosa ed eterna da tutti i loro cari, è cacciata dall’ingannevole paradiso in terra, è solitudine estrema nel carcere solitario della tomba; per la gente della retta guida e del Corano è strumento per riunirsi con tutti i vecchi amici e le persone più care, che già hanno lasciato questo mondo, è viatico per entrare nell’autentica Patria, la dimora della beatitudine eterna, è invito munifico a lasciare la prigione della vita terrena per i verzieri del Paradiso; è attesa di ricevere il premio ben meritato per i servizi resi al Misericorde e Clemente, è congedo dai disagi e dagli oneri della vita, è annuncio della fine dei doveri e degli esami cui si è assoggettati.

A voler riassumere, chi fa di questa vita effimera il suo fine e il suo obiettivo si ritroverà in un inferno reale e spirituale, per quanto gli si possa

apparentemente manifestare come giardino di grazie. Chi, invece, s'indirizza alla Vita eterna e si sforza di conseguirla con serietà e sincerità avrà successo e riuscita, guadagnando felicità in questa vita e nell'Altra. E per quanto questa vita terrena possa essere tribolata e angosciante, egli vi troverà facilità e buona dolcezza, considerandola la sala d'attesa del Paradiso, e sopporterà paziente, manifestando gratitudine al suo Signore.

اَللّٰهُمَّ اجْعَلْنَا مِنْ اَهْلِ السَّعَادَةِ وَ السَّلَامَةِ وَ الْقُرْآنِ
وَ الْاِيْمَانِ آمِيْنُ

اَللّٰهُمَّ صَلِّ وَ سَلِّمْ عَلٰى سَيِّدِنَا مُحَمَّدٍ وَ عَلٰى آلِهِ وَ
صَحْبِهِ بِعَدَدِ جَمِيعِ الْحُرُوفَاتِ الْمُتَشَكِّلَةِ فِي جَمِيعِ
الْكَلِمَاتِ الْمُتَمَثِّلَةِ بِاَذْنِ الرَّحْمَنِ فِي مَرَايَا تَمْوُجَاتِ
الْهَوَاءِ عِنْدَ قِرَاءَةِ كُلِّ كَلِمَةٍ مِنَ الْقُرْآنِ مِنْ كُلِّ قَارِءٍ
مِنْ اَوَّلِ النُّزُولِ اِلَى آخِرِ الزَّمَانِ وَ اَرْحَمْنَا وَ اَلِدِّيْنَا
وَ اَرْحَمِ الْمُؤْمِنِيْنَ وَ الْمُؤْمِنَاتِ بِعَدَدِهَا بِرَحْمَتِكَ يَا
اَرْحَمَ الرَّاحِمِيْنَ آمِيْنِ وَ الْحَمْدُ لِلّٰهِ رَبِّ الْعَالَمِيْنَ

O nostro Iddio, rendici parte della Gente della Beatitudine e della sicurezza, del Corano e della Fede. Amen.

O nostro Iddio, concedi pace e benedizioni a nostro signore Muḥammad, e alla sua famiglia e ai suoi compagni tutti. Pace e benedizioni quante sono tutte le lettere formanti l'insieme di tutte le parole rappresentate, col permesso del Misericordioso, negli specchi delle onde dell'aria di presso la salmodia di ogni parola del Sacro Corano da parte di ogni recitatore, dal principio della rivelazione sino alla fine dei tempi. Abbi misericordia di noi e dei nostri genitori, e abbi pietà di tutti i credenti e le credenti, o Tu che sei dei misericordiosi il più Misericorde. Amen. E la lode a Dio, Signore dei mondi.



NONO DISCORSO

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ
فَسُبْحَانَ اللَّهِ حِينَ تُمْسُونَ وَحِينَ تُصْبِحُونَ * وَلَهُ
الْحَمْدُ فِي السَّمَوَاتِ وَالْأَرْضِ وَعَشِيًّا وَحِينَ تُظْهِرُونَ

“Nel Nome di Dio, Clemente e Misericordioso!”

“Rendete gloria a Dio sul far della sera e del mattino. Lode a Lui nei cieli e in terra, e la notte, e al principio del declinar del giorno” [ar-Rûm, 17-18]

Fratello, mi hai interrogato a proposito della saggezza nello specificare la preghiera nei suoi cinque tempi prescritti. Ci soffermeremo qui sulla saggezza di uno solo tra i numerosi esempi.

Sì, come il tempo di ciascuna preghiera segna l'inizio di una rivoluzione temporale grande e importante, così è anche specchio di un'eccelsa condotta divina che riflette la totalità dei doni divini in quel tempo prescritto. Perciò, nei tempi prescritti per la preghiera, è stato ordinato di accrescere ancor di più la glorificazione e l'esaltazione dell'Onnipotente e di aumentare la lode a Lui tributata e il ringraziamento per le innumerevoli grazie da Lui elargite nell'intervallo del tempo che separa due preghiere. Per comprendere questo significato sottile e profondo è necessario prestare ascolto, insieme con me, a cinque punti.

Primo punto. Il significato della preghiera è glorificare ed esaltare l'Altissimo Iddio, rendendoGli grazie. Santificare, cioè, la Sua maestà proclamando la Sua gloria con la parola e con l'azione, dicendo: "Gloria a Dio" ed esaltando la Sua perfezione con la parola e l'azione, dicendo: "Iddio è il più Grande", rendendoGli grazie professando la Sua assoluta beltà con il cuore, con la lingua e con tutto il corpo dicendo: "Lode a Dio". Vale a dire che la glorificazione, l'esaltazione e l'elogio di Dio sono il seme e il nocciolo della preghiera e queste tre azioni si ritrovano in tutti i movimenti e le recitazioni della preghiera. Proprio per questo queste parole benedette vengono ripetute trentatre volte dopo ogni preghiera, col fine di rafforzarne e ribadirne il significato.

Secondo punto. Il significato dell'atto di devozione cultuale è il prosternarsi del servo di Dio, con amore sincero e venerazione, nella divina presenza e dianzi alla perfezione del Signore, dell'eterna onnipotenza e della misericordia divina, riconoscendo nell'intimo la propria impotenza e povertà. Sì, come l'autorità del Signore esige adorazione e obbedienza, parimenti la Sua santità e la Sua purezza richiedono che il servo di Dio, domandando a Lui perdono, conscio della propria pochezza, proclami che il Suo signore è infinitamente puro e del tutto privo di ogni difetto, che Egli è l'Altissimo, esaltato di là da quali possano essere i pensieri della gente del traviamiento e della perdizione, che egli è il Santissimo, immune da tutti i difetti e le mancanze degli esseri esistenti. Proclami

tutto ciò il servo di Dio glorificandoLo e dicendo: “Gloria a Dio”. Inoltre, la perfetta onnipotenza del Signore esige dal servo di Dio che egli vi riponga la propria fiducia, contemplando la propria debolezza e l’impotenza delle creature. Dica dunque il servo di Dio: “Iddio è il più Grande”, con ammirazione e venerazione di fronte alla maestosità delle opere dell’onnipotenza eterna, inchinandosi con profonda umiltà e in Lui cercando rifugio. Allo stesso modo, la vasta misericordia del Signore richiede che il servo di Dio manifesti i suoi particolari bisogni e le necessità di tutte le creature, e la loro povertà, con il linguaggio della supplica e dell’invocazione, e che proclami la carità e la benevolenza del suo Signore, e i Suoi doni e le Sue grazie, ringraziandoLo, elogiandoLo e lodandoLo col pronunciare queste parole: “Lode a Dio”. Intendiamo cioè dire che, nella preghiera, le azioni e le parole racchiudono questi significati e proprio per questo l’Altissimo, a Lui la gloria, ha prescritto la preghiera.

Terzo punto: Proprio come l’essere umano è una miniatura del più grande mondo, come la *Fâtiḥa*¹³ è modello luminoso di tutto il Sacro Corano, così pure la preghiera è indice luminoso che abbraccia tutti gli atti di devozione cultuale, è mappa sublime che indica tutti i punti e tutte le sfumature degli atti di devozione cultuale delle creature tutte.

Quarto punto. Per vero le lancette dell’orologio che indicano i secondi, i minuti e le ore e i giorni si

¹³ La prima sûra (capitolo) del Sacro Corano [N.d.T.].

assomigliano tutte e si susseguono identiche. Così pure nel mondo della vita terrena, che è il grande orologio divino, l'alternarsi della notte e del giorno corrisponde ai secondi, e l'alternarsi degli anni corrisponde ai minuti, e le fasi della vita dell'uomo equivalgono alle ore, e le epoche e le ere sono i giorni, e tutto assomiglia ad altro, e richiama alla memoria altro. Il tempo dell'alba, ad esempio, che va sino al sorgere del sole, richiama alla memoria l'inizio della primavera e il suo principiare, così come il concepimento nel grembo materno, e il primo dei sei giorni della creazione dei cieli e della terra e dà all'uomo avviso, in quei tempi, delle magnifiche attività divine. Il tempo del mezzogiorno si rassomiglia alla mezza estate, al primo fiorire di giovinezza, al periodo della creazione dell'uomo e della vita terrena, e richiama alla mente tutto quel che v'è di manifestazioni della misericordia e profusione di grazie. Il tempo del pomeriggio, poi, è come l'autunno, e la vecchiaia, è l'epoca della felicità, l'epoca de Sigillo degli Inviati, Muḥammad, pace e benedizioni su di lui, e ci rammenta le azioni divine e le grazie del Misericordioso che vi sono presenti. Il tempo del tramonto ci rammenta il crepuscolo della maggior parte delle creature e il loro perire alla fine dell'autunno, ci rammenta anche la morte dell'essere umano e la distruzione del mondo terreno al levarsi dell'Ora del Giudizio, e ciò nonostante ci insegna le manifestazioni della gloria divina, risvegliando l'uomo dal sonno della negligenza. Il tempo della sera, al calar della notte, richiama alla mente l'addensarsi del mondo delle

tenebre, che vela quel che rimane del giorno col suo nero sudario, parimenti ci ricorda il bianco telo funebre che ricopre d'inverno la terra morta, così come la morte di tutto ciò che resta delle defunte spoglie dell'uomo, e il loro ingresso sotto il drappo dell'oblio, sprangando definitivamente le porte della vita terrena e proclamando l'agire maestoso del Vincitore Supremo. La notte è l'inverno, è la tomba, è il *Barzah*, e rammenta lo spirito dell'uomo, bisognoso della misericordia di Dio. Il tempo, la notte, in cui si compie la preghiera del *tahağğud*¹⁴ richiama alla mente quanto la luce sia necessaria nella notte della tomba, nelle tenebre del *Barzah*, e rammenta ed annuncia le grazie infinite dell'autentico Benefattore lodandoLo e rendendoGli grazie. Il secondo mattino, poi, richiama alla memoria il mattino della Resurrezione. Sì, come la venuta del mattino dopo la notte e della primavera dopo l'inverno sono cosa sicura e necessaria, così v'è altrettanta certezza nella venuta del mattino della Resurrezione e della primavera del *Barzah*. Ognuno di questi cinque tempi, allora, è l'inizio di una enorme rivoluzione e ricorda altre grandi rivoluzioni, così come rammenta i miracoli dell'onnipotenza eterna e i doni della misericordia divina, di un anno, di un'epoca, di ogni tempo. Sta cioè a significare che le preghiere prescritte, mansione connaturata alla natura umana e fondamento della devozione culturale e debito della creatura verso il Creatore, è opportuno

¹⁴ Il trascorrere la notte vegliando in preghiera e invocando Iddio [N.d.T.].

ed appropriato che siano prescritte proprio in questi cinque tempi.

Quinto punto. In verità l'uomo è d'indole assai debole, e, ciò nonostante, numerose sono le pene e le tristezze che lo affliggono e lo addolorano. Egli è, al contempo, del tutto privo di ogni forza e potere, nonostante numerosi siano nemici e sventure. Egli è povero, nonostante grandi e impellenti siano i suoi bisogni. Egli è incapace e indolente, nonostante siano pesanti e gravose le responsabilità della vita. La sua natura umana lo ha posto in stretto legame con tutto l'universo, malgrado la separazione da quel che ama e la scomparsa di tutto quel che gli è caro lo addolorino di continuo. Il suo intelletto è animato da eccelsi fini, a cogliere frutti imperituri, ma corta è la sua mano e breve la sua esistenza, limitato il suo potere, poca la sua pazienza. In siffatte condizioni, al momento dell'alba, lo spirito umano è il più bisognoso di bussare, con la preghiera e con l'invocazione, alla porta della Maestà dell'Onnipotente, alla porta della Beltà del Clemente, a mostrare il suo stato, a domandare successo ed aiuto da Lui, Cui solo spetta d'esser glorificato. Chi dunque è più di quell'animo privo di un punto d'appoggio dove trovare sostegno nell'affrontare tutto quel che lo aspetta nel giorno incipiente e nel farsi carico delle mansioni che lo attendono? Il tempo del mezzogiorno, ovvero quando appena è passato il mezzodì, appena il sole, giunto allo zenit, comincia il suo declino, è il momento in cui le fatiche quotidiane si avvicinano

all'esser complete, è il tempo di un fugace riposo dalle pressioni del lavoro, il tempo in cui lo spirito ha bisogno di una pausa dalla disattenzione e dalla fatica che sono proprie di questa effimera vita terrena, è il tempo in cui si manifestano i doni divini. Si può allora capire facilmente come sia gradevole e dolce, necessario e opportuno, per lo spirito umano compiere la preghiera di mezzogiorno e cioè cercare rifugio presso la porta dell'Eterno che di per Sé vive, l'autentico Benefattore, offrendoGli lode e ringraziamento per tutti i Suoi doni, umili e a mani giunte, inchinandosi al Suo cospetto, consapevoli della propria impotenza davanti alla Sua gloria, proclamare la propria sottomissione con amore e umiltà, prosternandosi davanti alla Sua perfezione imperitura, dinnanzi alla Sua bellezza assoluta. Ecco dunque la vera natura del compimento della preghiera di mezzogiorno, e certo non v'è necessità che sia più deliziosa e piacevole. E se l'uomo non è in grado di comprenderlo, certo non può definirsi tale. Per quel che riguarda il tempo del pomeriggio, che ricorda la malinconia della stagione autunnale, e la triste condizione della vecchiaia e gli ultimi penosi giorni della fine del tempo, esso è anche il tempo in cui si manifestano le conseguenze dell'agire quotidiano, è il periodo in cui si consegue l'insieme delle grazie e dei favori divini accumulati in quei giorni, come la buona salute e il godimento del benessere. È il tempo in cui si proclama che l'uomo è ospite comandato e che ogni cosa è destinata a svanire, che tutto è transitorio e instabile, fatto questo sottolineato dal declinare del possente sole.

Sì, per vero lo spirito umano desidera ardentemente l'eternità, e per essa è stato creato; adora la benevolenza e soffre per la separazione. Quando giunge il tempo del pomeriggio l'uomo è dunque incoraggiato ad alzarsi e a purificarsi con l'abluzione, per compiere la preghiera del pomeriggio, per chiedere, umile, il sostegno di Dio al cospetto della porta della perpetua presenza dell'Eterno Onnipotente, di Colui che è senza principio né fine, Che di per Sé vive. L'uomo cerca dunque asilo nella grazia infinita, nella misericordia illimitata di Dio, offrendo lode e ringraziamento a fronte delle innumerevoli grazie che gli sono concesse, inchinandosi umile dianzi alla potenza del Signore, gloria a Lui, e prosternandosi sottomesso al cospetto della Sua perenne divinità, trovando vera consolazione del cuore e autentico sollievo dello spirito. Vi è forse mansione più elevata del compiere la preghiera del pomeriggio, quand'essa è portatrice di tale significato? V'è cosa più degna d'essere compiuta? V'è forse tempo più adatto per adempiere a un debito di natura e v'è forse successo più dolce di questa felicità? Chi è autentico uomo certo troverà da sé la risposta. Il tempo del tramonto è quello che ci richiama alla mente il crepuscolo delle creature belle e leggiadre, creature del mondo dell'estate e dell'autunno al principiare dell'inverno. Ricorda il momento dell'ingresso dell'uomo nella tomba al momento della morte e la dolorosa separazione da tutti i suoi cari. Ci rammenta la fine della vita terrena in questo mondo, quando, tra le convulsioni e l'agonia della morte, tutti i suoi abitanti dovranno

migrare in altri mondi. È il tempo in cui saranno svegliati con forza e ammoniti con violenza tutti quelli che hanno amato con bramosia l'effimero e il transitorio. In siffatto momento, quell'uomo che possiede uno spirito puro e nitido come lo specchio in cui si riflettono le manifestazioni dell'eterna bellezza, per compiere la preghiera del tramonto, volgerà il suo volto al trono della potenza dell'Eterno, di Colui che senza principio né fine, Unico e Immortale, Colui che governa questi enormi universi e li trasforma. L'uomo proclamerà allora con la sua voce: "Iddio è il più grande" sovrastando il capo di queste effimere creature, stendendo la sua mano al servizio del suo Signore, alzandosi al cospetto dell'Eterno, Sublime ed Eccelso, e dicendo: "Lode a Dio" davanti alla Sua perfezione, che non conosce né macchia né difetto, dinnanzi alla Sua ineguagliabile bellezza. L'uomo elogerà allora Iddio per la Sua vasta misericordia dicendo:

إِيَّاكَ نَعْبُدُ وَإِيَّاكَ نَسْتَعِينُ

"Te solo noi adoriamo, a Te solo chiediamo aiuto" [al-Fâtiḥa, 5], mostrando così la sua devozione cultuale e il suo essere servo di Dio, cercando il favore e il soccorso del suo Signore e Padrone che non spartisce la Sua divinità e sovranità con socio alcuno. L'uomo s'inchina poi, insieme a tutte le creature dell'universo, a mostrare la propria debolezza e impotenza, la propria povertà e bassezza al cospetto dell'infinita grandezza di Dio, gloria a

Lui, della Sua illimitata onnipotenza, della Sua invincibile maestà, glorificando il Signore dicendo:

سُبْحَانَ رَبِّيَ الْعَظِيمِ

“Sia gloria al mio Signore Sublime”. Quindi si prosterna di fronte alla bellezza di Colui che è Immortale nella Sua essenza, dinnanzi ai Suoi sacri e immutabili attributi, alla Sua costante ed eterna perfezione, annunciando il suo amore e il suo culto devoto con meraviglia e umiltà, abbandonando ogni cosa all’infuori di Dio, gloria a Lui. Dicendo:

سُبْحَانَ رَبِّيَ الْأَعْلَى

“Gloria al mio Signore, l’Altissimo” l’uomo trova un Clemente che è Bello ed Eterno, Perpetuo, Imperituro. L’uomo santifica il suo Signore Altissimo, che è immune da macchia e difetto, sedendosi testimonia poi l’unicità di Dio e la profezia di Muḥammad, pace e benedizioni su di lui, e porge il saluto di pace a tutte le creature, pregando per esse, come dono offerto in nome di Dio, Bello di bellezza che mai svanisce, Signore di Maestà immortale, rinnovando il suo patto di fedeltà al nobile Messaggero e proclamando l’obbedienza ai suoi comandi. Col fine di rinnovare e illuminare la sua fede, egli osserva l’ordine sapiente istituito in questo palazzo dell’universo e si fa testimonio dell’unicità dell’Artefice Sublime, testimonia poi l’autenticità del messaggio di Muḥammad, su di lui le benedizioni e la pace, Profeta arabo, araldo della signoria di Dio, nunzio di buona novella, interprete

sommo dei segni del grande Libro dell'universo. Cosa v'è dunque di più puro e gentile del compiere la preghiera del tramonto? Quale atto può essere più sublime e piacevole di questa mansione, v'è forse una devozione cultuale più bella e più dolce? V'è forse verità più eccelsa? Vediamo dunque quanta compagnia generosa, benedetta sessione, felicità eterna vi sia in quest'azione. Non è dunque in grado l'uomo di comprenderlo da sé? La sera è quel momento in comincia a fare buio e all'orizzonte s'eclissa quel poco che rimane del giorno, la notte avvolge il mondo e ci si rammenta delle disposizioni del Signore Altissimo, Colui che alterna la notte e il giorno, l'Onnipotente Iddio che gira la pagina bianca del giorno mutandola in quella nera della notte. Ci si ricorda dei provvedimenti divini, di Colui che soggioga e il sole e la luna, il Sapiente Perfetto che gira la pagina verde ornata dell'estate aprendo la pagina bianca e fredda dell'inverno. Sovviene alla memoria l'agire celeste del Creatore della morte e della vita, e del passare delle genti, nello scorrere del tempo, attraverso la tomba, dalla vita mondana di questa terra all'altra Vita. È questo il tempo per ricordare le disposizioni della maestà divina e le belle manifestazioni del Creatore della terra e dei cieli, nello svelare il mondo dell'Oltre, mondo d'eternità sublime, che prende il posto, attraverso la sua morte e distruzione, dell'angusta, misera, effimera vita terrena. Questo periodo, o questa condizione, dimostra saldamente che il Sovrano autentico di questo universo, Colui che è autenticamente degno d'essere adorato ed amato non

può che essere Colui che può mutare, nel loro alternarsi, la notte in giorno e l'inverno in estate, colui che con assoluta facilità porta dalla vita terrena alla Vita altra, con la stessa semplicità con cui si girano le pagine di un libro. Egli è colui che scrive, e muta, e cancella e cambia. Questo agire non può che essere quello dell'Onnipotente assoluto, che Sapiente opera e governa su ogni cosa, Sublime ed Eccelso. E così pure lo spirito dell'uomo, che è infinitamente impotente e debole e immensamente povero e bisognoso, immerso nella tenebra infinita del futuro, sballottato in mezzo a innumerevoli accadimenti, spaventato giorno e notte, trova difesa nel compiere la preghiera della sera seguendo l'esempio di nostro signore Abramo, su di lui la pace, ripetendo il nobile versetto:

لَا أُحِبُّ الْآفِلِينَ

“Non amo quelli che tramontano” [Cor., VI, al-An‘âm, 76]

L'uomo trova rifugio, con la preghiera, alla porta di Colui che è degno di essere adorato ed amato in eterno, cerca asilo presso quel perpetuamente Eterno in quest'effimera vita terrena, nel mondo transitorio e fugace, in quest'esistenza tenebrosa e nel futuro oscuro; supplica Iddio di concedere i Suoi favori di Misericordioso e Compassionevole, e di illuminare attraverso il lume della Sua guida, che sparge luce sul mondo e rischiara il futuro curando le ferite della partenza e della separazione da tutto quel che ama di tra le cose e le creature, di tra gli amici e gli amati. A sua volta, l'uomo dimentica quella vita terrena che lo

ha dimenticato e che si è celata dietro il velo della notte e riversa le sue pene e i suoi guai sulla soglia della porta di quella misericordia, compiendo il suo ultimo dovere culturale prima d'entrare in quella dimensione di cui ignora la conseguenza e l'azione successiva, sia essa sonno o morte, sperando di poter sigillare l'elenco delle sue azioni quotidiane con una buona. Animato da questo intento, egli si leva in piedi per compiere la preghiera, per entrare al cospetto dell'Unico Eterno, Amato e Adorato, invece che di tutte le cose effimere che egli ama. Si rizza dinnanzi all'Onnipotente Munifico anziché davanti a tutte le creature impotenti e imploranti, così che il Patrono Clemente lo salvi dal male di tutti gli esseri nocivi. La preghiera inizia con la recitazione della *Fâtiḥa*, ovvero lodando e celebrando il Signore dei Mondi, Clemente e Munifico, il Signore che è assolutamente Perfetto e Ricco, invece di osannare le creature, esseri limitati e difettosi, certo non meritevoli di lode. Chi compie la preghiera raggiunge il rango dell'ospite onorato in questo universo, il rango di un autorevole funzionario, nonostante egli sia piccolo e insignificante, e questo in virtù del legame che si stabilisce con il Padrone del Dì del Giudizio, che è il Sovrano dall'eternità e per l'eternità, legame che si esprime dichiarando:

إِيَّاكَ نَعْبُدُ “*Te solo noi adoriamo*” [Cor., I, al-Fâtiḥa, 5].

InvocandoLo poi con le parole

إِيَّاكَ نَعْبُدُ وَ إِيَّاكَ نَسْتَعِينُ “*Te solo noi adoriamo, a Te solo chiediamo aiuto*” [Cor., I, al-Fâtiḥa, 5] l'orante

offre a Dio gli atti di devozione cultuale e le richieste di aiuto da parte della grande comunità dell'universo, del sublime consesso universale, chiedendo a Dio di essere guidati sul retto cammino, il Suo cammino datore di luce e che conduce alla beatitudine eterna attraverso le tenebre del futuro,

dicendo: *إِهْدِنَا الصِّرَاطَ الْمُسْتَقِيمَ* “*Guidaci sul*

retto sentiero” [Cor., I, al-Fâtiha, 6] l'uomo che compie la preghiera riflette poi sulla possente grandezza di Dio, gloria a Lui, Egli è l'Altissimo, e medita sul fatto che questi soli offuscati da un velo – che sono come le piante e gli animali dormienti – e queste vigili stelle sono come soldati ubbidienti e sottomessi al Suo comando, Egli è Sublime ed Eccelso; riflette sul fatto che ognuno di questi soli e stelle non è altro che lampada nella casa di quest'ospitalità, è servitore e operaio. Proclama allora la grandezza di Dio esclamando: “Iddio è il più Grande”, e poi si inchina. Pensa quindi alla più grande prosternazione di tutte le creature e vede che l'insieme delle differenti specie di esseri viventi in ogni anno, in ogni tempo – come le creature dormienti in questa notte – e persino la terra stessa e l'universo tutto non sono altro che un esercito ben ordinato, anzi un soldato ubbidiente, allorché viene congedato dalle mansioni della vita terrena grazie all'ordine divino che quando dice a una cosa “Sii”, essa è. È questo, cioè, il tempo in cui viene inviato al mondo dell'Arcano, prosternandosi con assoluta armonia nel momento della sua dipartita, esclamando: “Iddio è il più Grande” e chinandosi poi nella prosternazione. E si radunano poi e si sollevano come in primavera, allo squillo vivificante della

tromba del Giudizio e al risveglio che promana dall'ordine divino che quando dice a una cosa "Sii", essa è. Si preparano allora tutte le creature, timorate e ubbidienti, all'ordine del loro Patrono di Verità. E certo quest'uomo debole non può che imitare quelle creature, prosternandosi davanti alla clemenza del Perfetto Iddio, davanti alla misericordia della Sua bellezza, dicendo: "Iddio è il più Grande, con amore ed abnegazione.

Non v'è allora dubbio, fratello mio, che tu abbia ormai compreso come il compimento della preghiera della sera sia un'ascesa e un innalzamento che si rassomiglia al *Mi'râğ*¹⁵. Cosa v'è dunque di più bello di questa mansione, cosa più dolce di questo dovere, cosa di più elevato di questo servizio, cosa di più delizioso dell'adorare Iddio?

Ognuno di questi cinque tempi è chiaro indice di una potente rivoluzione temporale, è ordine immenso e provvedimento grande che viene dal Signore, è segno manifesto dei benefici divini universali. Perciò, lo specificare il tempo prescritto della preghiera – che è un debito proprio della natura umana è saggezza assoluta.

¹⁵ Insieme con l'Isrâ' (al-Isrâ' wa al-Mi'YrâÊ) indica il Viaggio Notturmo, fisico e spirituale, compiuto, in una sola notte, dal Profeta Muḥammad, pace e benedizioni su di lui, dalla città di Mecca a Gerusalemme, e di qui in Cielo [N.d.T.].

سُبْحَانَكَ لَا عِلْمَ لَنَا إِلَّا مَا عَلَّمْتَنَا إِنَّكَ أَنْتَ
الْعَلِيمُ الْحَكِيمُ

اللَّهُمَّ صَلِّ وَسَلِّمْ عَلَى مَنْ أَرْسَلْتَهُ مُعَلِّمًا لِعِبَادِكَ
لِيُعَلِّمَهُمْ كَيْفِيَّةَ مَعْرِفَتِكَ وَالْعِبُودِيَّةَ لَكَ وَمُعْرِفًا
لِكُنُوزِ أَسْمَائِكَ وَتَرْجُمَانًا لآيَاتِ كِتَابِ كَائِنَاتِكَ
وَمِرَاتًا بَعْبُودِيَّتِهِ لِجَمَالِ رُبُوبِيَّتِكَ وَعَلَى آلِهِ وَ
صَحْبِهِ أَجْمَعِينَ وَارْحَمْنَا وَارْحَمِ الْمُؤْمِنِينَ وَ
الْمُؤْمِنَاتِ آمِينَ بِرَحْمَتِكَ يَا أَرْحَمَ الرَّاحِمِينَ

Gloria a Te, o Dio. Nulla conosciamo, al di fuori di quanto Tu ci hai insegnato. Tu sei Saggio e Sapiente. O nostro Iddio, concedi pace e benedizioni a colui che Tu hai inviato a istruire i Tuoi servi, affinché insegnasse loro come conoscerTi e adorarTi, affinché li rendesse edotti del tesoro dei Tuoi nomi, a che fosse interprete dei versetti del Libro del Tuo universo e specchio, attraverso il suo culto devoto, della bellezza della Tua signoria. Concedi pace e benedizioni alla sua famiglia e ai suoi compagni tutti, abbi misericordia di noi abbi pietà di tutti i credenti e le credenti, o Tu che sei dei misericordiosi il più Misericorde. Amen.



VENTUNESIMO DISCORSO

Si compone di due stazioni

PRIMA STAZIONE

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ
إِنَّ الصَّلَاةَ كَانَتْ عَلَى الْمُؤْمِنِينَ كِتَابًا مَوْقُوتًا

*“Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso!”
“Per vero, la preghiera è, per i credenti, un dovere
nel tempo prescritto”* [Cor., IV, al-Nisâ', 103]

Un uomo grande per età, fisico e rango ebbe una volta a dirmi: “Compiere la preghiera è certo cosa bella e buona, ma il ripeterla ogni giorno cinque volte è eccessivo e finisce per diventare faticoso”.

Molto tempo dopo queste parole, ho prestato ascolto alla mia anima ed eccola pronunciare esattamente lo stesso discorso! Vi ho riflettuto pigramente, ed ecco ne ho tratto la stessa lezione che proviene da Satana. Ho capito allora che quell'uomo era come se parlasse usando le stesse parole e lo stesso linguaggio di tutte le anime che comandano il male. Mi sono detto: “Dal momento che la mia stessa anima comanda il male, chi non riforma la propria anima certo non può riformare gli altri. Inizierò allora, stando così le cose, con la mia anima”.

Anima mia, presta dunque ascolto a cinque avvertenze in risposta a quelle parole che hai pronunciato frammiste a ignoranza, adagiata sul divano dell'ozio, nel sonno della negligenza.

Prima avvertenza. Anima mia sventurata, è forse eterna la tua esistenza? Hai forse qualche documento incontrovertibile che attesta che sarai viva anche l'anno prossimo, anzi domani? Sei pigra e svogliata nel ripetere la preghiera e ti illudi d'essere eterna, ma se solo comprendessi che breve è la tua esistenza e che non ne stai ricavando beneficio alcuno, senza subbio ti dedicheresti con gioia, una parte delle ventiquattro ore, a compiere un bel servizio e una piacevole e semplice mansione che è per te misericordia e strumento per conseguire la vera felicità della Vita eterna.

Seconda avvertenza. Anima mia ingorda, ogni giorno mangi pane, bevi acqua e respiri aria. Forse che questa ripetizione ti causa noia o fastidio? Indubbiamente no, poiché ripetere azioni necessarie non suscita noia, rinnova anzi delizia. Perciò, la preghiera che assicura al cuore sostentamento, e acqua di vita allo spirito, e soffio d'aria alle facoltà sottili insite nel corpo non può affatto generare pigrizia o procurare fastidio.

Sì, per vero il cuore afflitto da tristezze e pene illimitate, sedotto da speranze e dolcezze infinite, non può acquisire forza e sostentamento in altro modo che bussando supplice e umile alla porta del Clemente Munifico, sovra ogni cosa Onnipotente.

Lo spirito connesso alla maggior parte delle creature, che rapidamente giungono a questa effimera vita terrena e ne dipartono, non beve l'acqua di vita se non volgendosi, attraverso la preghiera, alla fonte della misericordia dell'Eterno, degno d'adorazione ed amore perpetui. Il cuore dell'uomo, capace di provare sentimenti sottili e delicati, espressione della luminosità del Signore, uomo creato per l'eternità, destinato a essere specchio che riflette le manifestazioni del Signore dall'eternità e per l'eternità, per sua indole desideroso della Vita eterna, non può che essere il più bisognoso di respirare, immerso com'è nella soffocante e angosciante condizione della transitorietà in questo mondo, e non può far altro, quindi, che affacciarsi alla finestra della preghiera.

Terza avvertenza. Anima mia intemperante, per vero sei oggi costretta a rammentare gli stenti degli atti di devozione cultuale compiuti in passato, le difficoltà nel compiere la preghiera, la ressa di sventure precedenti, rifletti quindi sui doveri degli atti di devozione cultuale nei giorni a venire e sui servizi del compimento della preghiera, i dolori che vengono dalle disgrazie e mostri d'essere inquieta, impaziente, angosciata. È forse questo comportamento proprio di chi abbia un briciolo d'intelletto? Nella tua impazienza assomigli proprio a quel comandante sciocco che, sebbene l'ala destra del nemico si sia unita alla sua ala destra, invia proprio contro quell'ala destra forze massicce, indebolendo il centro. Poi, mentre non ci sono

soldati nemici sull'ala sinistra, invia proprio là un dispiegamento di forze e dà ordine di aprire il fuoco. Nessuna truppa rimane a presidiare il centro, il nemico lo capisce e attacca proprio lì, mettendolo in rotta.

Sì, per vero tu assomigli proprio a questo incauto comandante, poiché le difficoltà dei giorni andati, con le loro conseguenze, sono ormai passate, svanite pene e dolori, mentre rimane dolcezza. La difficoltà è stata trasformata in benedizione, il disagio in ricompensa. Perciò non dovresti sentirti pigra e svogliata, ma fare un serio sforzo per continuare con nuovo slancio e entusiasmo. Per quel che riguarda i giorni a venire, che non sono ancora arrivati, pensare già a loro e provarne tedio e stanchezza è stupidità, come pensare oggi che domani avrai fame e sete, e cominciare per questo a piangere e gridare.

Poiché così stanno le cose, e questa è verità, se sei ragionevole, parlando di devozione cultuale, penserai solo all'oggi, e dirai: "Spendo un'ora di questo giorno per un dovere dolce, bello, importante, per un servizio sublime ed elevato, portatore di grande mercede". Vedrai allora trasformarsi in dolce mansione e piacevole sforzo ogni tuo più nero pensiero.

Anima mia impaziente, per vero sei responsabilmente tenuta a mostrare pazienza sotto tre aspetti. Il primo è la pazienza nell'esser ubbidiente nel culto, il secondo è la pazienza nell'astenersi dal peccato, il terzo è la pazienza di fronte alle avversità.

Se davvero sei sagace, prendi allora come guida la verità, verità che emerge chiara in questa terza avvertenza e dì con tutta la tua forza virile: “O Tu che sei il Paziente!” e prendi poi sulle tue spalle questi tre tipi di pazienza. Non dissipare nel modo sbagliato le forze della pazienza che Iddio Onnipotente ti ha concesso, e che dovrebbero essere sufficienti a sopportare ogni difficoltà e sciagura.

Quarta avvertenza. Anima mia incauta, l'adempimento di questo dovere culturale rimane forse senza profitto e utilità? Se qualcuno ti desse misera mercede o ti intimorisse, lavoreresti tu forse di buona lena sino a sera senza ribellarti?

Per vero, la preghiera prescritta è forza per il tuo cuore debole e povero, è per esso presenza rasserenatrice in questo temporaneo ostello che è la vita terrena. È sostentamento e luce per la tua certa dimora che è la tomba. Il Giorno della Resurrezione, quando si sarà radunati e giudicati, sarà lasciapassare e documento d'immunità che permetterà di attraversare il Ponte del *Şirât* facendosi luce e folgore a illuminare la retta via. Questa preghiera ed i suoi benefici sono dunque senza profitto e utilità? È dunque, questa, modesta mercede?

Se qualcuno ti ha promesso un regalo del valore di cento lire e poi si servirà di te per cento giorni ed ecco tu ti sforzi e lavori facendo affidamento su questa promessa, senza mai farti cogliere da svogliatezza e languore, ti fidi anche se la promessa potrebbe essere infranta. Come puoi dunque diffidare di Colui che quando promette non viene

mai meno alla Sua promessa? Egli ti ha promesso preziosa mercede, il Paradiso, ti ha promesso dono sublime, la beatitudine eterna, e ti ha chiesto in cambio di adempiere a un compito breve, a una mansione leggera e piacevole. Non rifletti dunque sul fatto che se non adempierai a questo servizio, a questa ben piccola mansione, o ti mostrerai costretto, agendo malvolentieri, disprezzerai il Suo dono e metterai sotto accusa la Sua promessa? Non saresti allora ben degno di severo rimprovero e tremendo castigo? Non ci hai pensato? Per quanto tu possa adempiere a una mansione che è la più semplice e piacevole per timore del carcere eterno, l'inferno, questo non dovrebbe riempirti di entusiasmo più che compiere lavori pesanti e difficili per tema del carcere della vita terrena?

Quinta avvertenza. Anima mia immersa nell'adorazione della vita terrena, il tuo lassismo nel compiere gli atti di devozione cultuale e la tua trascuratezza nella preghiera derivano forse dalla molteplicità dei tuoi impegni mondani, oppure perché non riesci a trovare un'occasione, presa come sei a lottare per la sopravvivenza?

Sei stata forse creata esclusivamente per questo mondo, visto che vi dedichi tutto il tuo tempo? Rifletti, certo sei conscia d'essere superiore a tutti gli animali, a proposito delle tue abilità e della tua natura, ma sai anche bene che nel procurarti il necessario alla vita non sei in grado di competere neanche con un passerotto. Perché dunque non comprendi che il tuo dovere basilare non è faticare

come un animale impelagandoti nella vita terrena, ma impegnarti per conseguire quella Vita che è autentica ed eterna, come spetta a un vero essere umano. Viepiù, quel che viene definito come impegni terreni e occupazioni mondane non ti riguarda, si tratta di banalità in cui è meglio non immischiarsi. Tu trascuri l'essenziale, trascorrendo tutto il tuo tempo ad acquisire nozioni inessenziali e prive di beneficio, come se dovessi vivere mille anni.

Se affermi che quel che t'impedisce di compiere la preghiera e di adempiere al culto non è cosa inutile, ma la questione essenziale del guadagnarsi di che vivere, presta dunque ascolto a questo mio esempio.

Se la paga giornaliera di un uomo è di cento *kuruş*¹⁶ e quando gli viene proposto di andare a compiere uno scavo per dieci minuti e trovare una pietra preziosa, uno smeraldo del valore di cento lire, questi rifiuta adducendo il fatto che gli saranno decurtati dieci *kuruş* dalla paga giornaliera, ben si comprende la pochezza del pretesto e la stoltezza di quest'uomo. Allo stesso modo, se tu tralasci le preghiere prescritte, tutti i frutti del tuo impegno e del tuo lavoro compiuto in questo frutteto per assicurarti un sostentamento si ridurranno alla sola vita terrena, sterile e di poca importanza. Se invece impiegherai il tempo di riposo che intercorre tra un lavoro e l'altro compiendo la preghiera, essa stessa

¹⁶ Unità di piccolo taglio nel sistema monetario turco, equipollente al nostro centesimo. Cento *kuruş* equivalgono a una Lira turca [N.d.T.].

strumento di sollievo per lo spirito e di ristoro per il cuore, potrai scoprire due tesori, fonte importante di benefici e benedizioni per la vita terrena e per la Vita eterna.

Il primo tesoro è il ricevere la tua parte e la tua quota delle glorificazioni di Dio offerte da tutte le piante, e i fiori, e i frutti che crescono nel tuo giardino.

Il secondo tesoro è che qualsiasi prodotto del tuo giardino venga mangiato, sia da animali che da uomini, siano essi acquirenti o ladri, sarà come elemosina compiuta da te. Ma a condizione che il tuo lavoro sia compiuto in nome dell'autentico Sostentatore e per compiacerLo, ed entro i limiti di quel che Egli ha permesso, consci di essere solo Suo addetto e delegato alla distribuzione dei Suoi beni alle Sue creature, gloria a Lui, Egli è l'Altissimo.

Medita dunque su quanto sia grande il danno di chi trascura la preghiera, di quanto sia grande la ricchezza perduta, dell'immensa privazione dei benefici di questi due tesori, che potrebbero invece permettere all'uomo di lavorare serenamente apportando forza spirituale. Una vera e propria bancarotta. Crescendo e invecchiando, poi, egli perderà ogni interesse per il suo giardino e per le attività, domandandosi quale ne sia l'utilità e perché mai lavorare, dovendo ben presto lasciare questo mondo. Finirà per sprofondare se stesso nell'ozio e nell'indolenza. Il primo uomo, invece, affermerà di lavorare sodo e lecitamente, accompagnando al lavoro la devozione culturale, così da poter inviare

alla propria tomba luce ancora più abbondante e accumulare ancora più provviste in previsione della Vita eterna.

Riassumendo, sappi, anima mia, che la giornata di ieri ti ha ormai lasciato. Quanto al domani, non è ancora giunto e non hai nessuna garanzia che sarà tuo. Considera, perciò, che la tua autentica vita è quella dell'oggi. Investi dunque un'ora almeno nello scrigno dei tesori dell'Aldilà, scrigno che è la moschea o il tappeto della preghiera, così da garantirti in futuro un autentico eterno fondo di riserva.

Sappi anche che ogni nuovo giorno è porta che si spalanca sul mondo nuovo e, se non compirai la preghiera, il mondo di quel giorno se ne partirà per l'universo dell'invisibile e, lasciandoti tenebra di tristezza e di miseria, testimonierà contro di te. Sappi che ognuno di noi ha il mondo a lui riservato, la cui natura dipende dal nostro cuore e dal nostro agire. È come uno specchio in cui si riflette un'immagine, e dal suo colore e forma dipende il riflesso. Se è nero, apparirà nera, se liscio e nitido apparirà chiara. Così è per te: attraverso il tuo cuore, il tuo intelletto, il tuo operato, tu puoi modificare l'immagine del tuo mondo, attraverso la tua scelta puoi fare di questo mondo un testimone a tuo favore o a tuo danno.

Se compirai la preghiera e attraverso la tua preghiera ti volgerai al Glorioso Creatore di quel mondo, quel mondo che guarda a te si troverà illuminato, come se tu, per mezzo della preghiera, avessi acceso l'interruttore di quella luce e il lume

della preghiera irradiasse la sua luce, disperdendo ogni tenebra. Tutti i turbamenti e le tristezze che ti attorniano nella vita terrena muteranno e tu contemplerai un ordine saggio, una scrittura spirituale tracciata dal calamo dell'onnipotenza del signore, e ovunque si diffonderà la luce che proviene dal versetto:

اللَّهُ نُورُ السَّمَوَاتِ وَالْأَرْضِ

“Iddio è la luce dei cieli e della terra” [an-Nûr, 35] e raggiungerà il tuo cuore. In quel giorno, il tuo mondo sarà pienamente illuminato e testimonierà, attraverso questa sua luminosità, a tuo favore al cospetto di Dio.

Fratello mio, guardati dal domandarti quale sia il valore delle tue preghiere in confronto all'autentica realtà di quella preghiera. Difatti, come il seme di una palma da dattero racchiude in sé la crescita di quella palma, così le tue preghiere serbano in sé il successo di quella luce e il segreto di quei misteri. La differenza, se v'è, è solo nei dettagli. Quel che rende differenti le preghiere della gente comune da quelle di un mistico di tra i pii più vicini a Dio può essere il grado di percezione, ma tutte partecipano di quella luce. Vi sono, certo, degli stadi tra il seme della palma da dattero e l'albero maturo, e ancor di più sono gli stadi tra i gradi della preghiera. Ma l'essenza di quella verità luminosa è presente in tutti i gradi.

اَللّٰهُمَّ صَلِّ وَسَلِّمْ عَلٰى مَنْ قَالَ الصَّلَاةُ عِمَادُ
الدِّينِ وَعَلٰى اٰلِهٖ وَصَحْبِهٖ اَجْمَعِيْنَ

O nostro Iddio, concedi pace e benedizioni a chi ha detto: “La preghiera è il pilastro della religione”, alla sua famiglia e ai suoi compagni tutti.



SECONDA STAZIONE

Si compone di cinque cure per cinque ferite del
cuore

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ
رَبِّ اَعُوْذُ بِكَ مِنْ هَمَزَاتِ الشَّيَاطِيْنَ * وَاَعُوْذُ
بِكَ رَبِّ اَنْ يَّحْضُرُوْنَ

“Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso!”

*“Signore, mi rifugio in Te contro le seduzioni dei
diavoli, e mi rifugio in Te, o Signore, contro la loro
presenza vicino a me”*[Cor., XXIII, al-Mu'minun, 97-98]

Fratello mio che sei afflitto dallo scrupolo generato dal sussurro della tentazione diabolica, sai dunque a cosa si rassomiglia questa tua tentazione? A una grave sventura! Una sventura che al principio è piccola piccola e poi cresce e cresce sino a ingigantirsi, sino ad attrarre ogni tua preoccupazione. Ma se non vi si dà alcuna importanza, ecco che muore e svanisce, si fa grande o piccola secondo la pena che ci diamo. Se si ha paura, si gonfia sino a farci ammalare, se, invece, non si ha timore, si assottiglia sino a scomparire. Se non se ne conosce la vera natura, persiste sino a diventar salda, mentre se questa viene fatta conoscere, scompare.

Ti spiegherò allora solo cinque aspetti, di tra i molti, di queste sventurate tentazioni: quelli che si verificano più frequentemente. Può darsi che, per grazia di Dio, essi siano di cura per il nostro spirito. Difatti, l'ignoranza è foriera di tentazione diabolica, mentre la conoscenza è contrasto e difesa dal male che ne deriva.

Primo aspetto. Per prima cosa Satana insinua il dubbio nel cuore, quindi vigila sulla capacità di intaccare nel profondo. Se il cuore lo rifiuta, ecco che allora il dubbio si volge in ingiuria e insulto. Raffigura nell'immaginazione qualcosa che si rassomiglia all'offesa, proveniente da pensieri malvagi e impuri, a smodate ossessioni. Ecco allora che quel cuore infelice sprofonda nella disperazione e grida: "Ohimè!". La persona vittima del diabolico sussurro crede così che il cuore abbia agito peccaminosamente e che le male azioni lo abbiano ormai separato dal Signor suo Generoso, prova turbamento, ansia e agitazione, lascia la rasserenante pace divina e si immerge nella spelonca della negligenza.

Ecco dunque la medicazione per questa ferita: o tu, miserabile e meschino, calmati e non agitarti. Quel che passa davanti allo specchio della tua mente non è né ingiuria né abuso, è solo frutto d'immaginazione. Immaginare la miscredenza non significa esser miscredenti, immaginare un abuso non significa compierlo. A rigor di logica, l'immaginazione non è né giudizio né verdetto. Inoltre, quelle parole indegne non sono parole che

provengono dal tuo cuore, poiché il tuo cuore ne è rattristato e dispiaciuto. Esse giungono piuttosto da quanto è prossimo al cuore ed è foriero di diabolico sussurro tentatore. Perciò, il danno della tentazione diabolica non è altro che l'immaginarsi questo danno, ovvero il danno che il cuore subisce è quello che noi gli infliggiamo immaginandoci il danno stesso. Questo perché l'uomo s'immagina cose prive di fondamento, vedendo in esse realtà, attribuendo al cuore, innocente, quello che è l'agire di Satana e pensando che i suoi sussurri siano invece pensieri del suo stesso cuore. S'immagina danni e finisce per incapparvi. E questo è proprio quel che vuole Satana.

Secondo aspetto. Quando idee e concetti sorgono nel cuore, l'immaginazione dà loro seguito trovandoli spogli d'ogni forma e rivestendoli essa di forme e d'immagini. È l'immaginazione che sempre tesse e intreccia cause e forme, lasciando sulla via l'immagine di quelle cose cui attribuisce importanza. Qualunque sia l'idea o il concetto, è lei a vestire, indossare, contaminare, velare. Se i concetti sono puliti e immacolati, le immagini intessute sporche e macchiate, non v'è veste o copertura che tenga, v'è solo contiguità. L'uomo, vittima dello scrupolo diabolico, confonde rivestente e rivestito ed esclama: "Ohimè! Come s'è corrotto il mio cuore! Come spregevole mi ha reso questa bassezza, scacciandomi dalla misericordia di Dio". E certo Satana sa trarne vantaggio.

Medicamento per questa profonda ferita è il seguente: come la purità esteriore, che è mezzo per

compiere correttamente la preghiera, non è influenzata dalla impurità interiore, né è da questa viziata, così le forme esteriori non possono intaccare o contaminare i sacri significati interiori. Ad esempio, stai riflettendo su uno dei Segni di Dio ed ecco coglierti malattia, o appetito, o un qualche altro stimolo. Certo la tua immaginazione valuterà se è necessario approntare una cura o dare risposta appropriata a questi bisogni, intessendo le immagini e le forme che più si addicono. Idee e concetti spirituali si troveranno quindi a incrociare questi bisogni, ma in questo non v'è nulla di male né di sporco, non v'è errore o danno. Se errore v'è, è quello di concentrarvisi, immaginando in questo un danno.

Terzo aspetto. Vi sono alcune connessioni recondite tra le cose e probabilmente vi sono anche dei fili di collegamento inaspettati. Questi fili o sussistono di per sé, sono cioè autentici, oppure sono frutto della tua immaginazione, che li ha prodotti e legati assieme. È questo il mistero insito in quei nessi e relazioni che portano talora l'immaginazione a vedere un qualcosa di santo e sacro come malvagio e sporco. Come ben noto nella retorica, sebbene l'opposizione sia causa di distanza nel mondo esterno, diviene fattore di avvicinamento nell'immaginazione. Vale a dire che quel che appaia l'immagine di due cose discordanti è proprio l'immaginazione. Il nesso che deriva da questa connessione è detto, appunto, associazione di idee.

Ad esempio, mentre tu, rivolto verso la nobile Ka'ba, invochi il tuo Signore, durante la preghiera, con timore e umiltà, ecco idee e pensieri affacciarsi alla tua mente e condurti a faccende inutili e di poco conto. Fratello mio, se sei afflitto da tali associazioni d'idee, fa' attenzione, ma senza allarmismi. Piuttosto, appena le tue facoltà te lo permettono, ritorna sui tuoi passi e non dire: "Ho commesso un grave sbaglio", comincia poi a investigare quali ne siano state le cause. Tanto più ne proverai rimorso, tanto più finirai per attribuirvi importanza e finirai per cadere in una malattia immaginaria. Non temere, non è, questa, una malattia del cuore. Si tratta, per lo più, di un atto involontario, comune specialmente nelle persone particolarmente sensibili o nervose. Con i suoi diabolici sussurri, Satana incide in profondità.

Ecco dunque la cura per questa ferita: sappi che non v'è responsabilità nell'associare idee, si tratta di un atto involontario. Nell'associazione d'idee v'è contiguità, ma non contatto o mescolanza. La natura delle idee non passa da una all'altra, né si danneggiano reciprocamente.

Proprio come Satana e l'angelo dell'ispirazione: difatti, entrambe sono prossimi al cuore dell'uomo, così come, nello stesso ambiente, si trovano vicini peccatori e pii, senza influenzarsi a vicenda. Parimenti è per l'associazione d'idee, pensieri sporchi e puliti si ritrovano insieme senza nocumento, sempre che non vi sia intenzionalità, o li si immagini dannosi, o si esageri nel darsi pensiero.

Il cuore finisce per stancarsi e la mente finisce per occuparsi di tutto quel che incontra, in maniera estenuante. Satana s'insinua allora, cogliendo l'opportunità di presentare per primi i pensieri sporchi e di diffonderli qua e là.

Quarto aspetto. Si tratta di diabolico scrupolo derivante dall'esagerata ricerca della forma migliore e perfetta delle azioni. Tutto quel che l'uomo, col presupposto che si tratti di timor di Dio e devozione, accresce in rigore, tanto più gli rende grave la condizione, tanto da raggiungere il punto in cui, cercando una forma ancor migliore di agire retto e pio, finisce per deviare verso l'illecito e il proibito. Finisce talora, difatti, per tralasciare quanto è religiosamente obbligatorio mentre è in cerca di quel che è supererogatorio, continuando a domandarsi e a ripetere se il suo atto sia corretto e benacetto. Finisce così per cadere in terribile disperazione, Satana ne approfitta per trarne vantaggio e ferirlo.

Due sono i trattamenti per rimediare a questa ferita.

Primo trattamento. Sappi che diabolici scrupolo come questo non sono degni altro che dei seguaci della Mu'tazila, i quali affermano: "Le azioni e i fatti per cui una persona è responsabile sono entrambi, di per sé e per quel che riguarda il compenso nell'altra vita, buoni o cattivi. Giunge poi la legge a stabilire quel che sia buono e quel che sia cattivo, vale a dire che bontà e cattiveria partecipano entrambe della

natura delle cose. Quanto a quel che è comandato e proibito, esso segue il comando e il decreto divini”.

Secondo questa scuola di pensiero, l'uomo è sempre indotto a interrogarsi sull'interpretazione da dare alle sue azioni e a chiedersi: “La mia azione è stata compiuta perfettamente così com'è nella sua essenza?”. Quanto all'autentica scuola di pensiero, quella sunnita, essa afferma: “Per vero l'Altissimo Iddio, gloria a Lui, ordina una cosa ed essa diventa buona, proibisce una cosa, ed essa diventa cattiva”. Attraverso l'ordinare e il proibire si realizzano il bene e il male, vale a dire, cioè, che il bene e il male guardano alla consapevolezza di chi compie l'azione, e sono stabiliti in base a ciò. Questo bene e male non sono l'aspetto apparente che guarda a questo mondo terreno, ma alla Vita eterna.

Se tu, ad esempio, avessi mai compiuto l'abluzione e la preghiera pur in presenza di una causa ostativa tale da renderle nulle, e ne fossi stato completamente all'oscuro, ebbene la tua preghiera e la tua abluzione sarebbero valide e benaccette. I Mu'taziliti direbbero che entrambe sono in realtà rovinate e nulle, ma entrambe benaccette in virtù del tuo ignorare, poiché l'ignoranza è scusante. Fratello mio afflitto, fa tuo piuttosto il pensiero dei sunniti, pensiero che giudica la tua azione corretta e conforme alla legge divina e non lasciarti tentare da scrupolo o diabolico sussurro.

Secondo trattamento. Sappi che l'Islam è la religione di Dio, religione di verità. Religione in cui non v'è angustia né difficoltà. Sappi che le quattro

scuole giuridiche dell'Islam sono tutte vere. E poiché la presa di coscienza di un difetto che conduce alla ricerca del perdono è preferibile a buone azioni che conducono alla superbia (è cioè meglio se una persona vede le proprie azioni come imperfette e cerca il perdono piuttosto che cadere nell'arroganza giudicando il proprio agire corretto), stando così le cose lascia perdere i tuoi scrupoli ossessivi e grida a Satana: "Questa situazione è difficoltà ed è arduo essere consapevoli della realtà delle cose. Contrasta con quella facilità che v'è nella religione e che è espressa dal principio: 'Non v'è angustia né difficoltà nella religione'. È, dunque, assolutamente necessario che il mio agire si conformi a una delle autentiche scuole giuridiche dell'Islam, e ciò mi basta. Riconoscere la mia mancanza nell'adempiere degnamente al culto di Dio è mezzo per rifugiarsi nella misericordia divina, implorando umilmente perdono, prosternandomi al cospetto del mio Signore e Creatore".

Quinto aspetto. Si tratta degli scrupoli che assumono la forma di dubbi in materia di fede.

L'infelice, afflitto dagli scrupoli diabolici, talora finisce per confondere i concetti che ha in mente con creazioni della sua immaginazione. Tant'è, egli finisce per immaginare un dubbio occorso nella sua immaginazione come un dubbio penetrato nella sua mente e suppone che il suo credo ne sia rimasto danneggiato. Talora congettura che un dubbio immaginato abbia guastato la sua fede. Talora ritiene che un dubbio immaginato sia stato confermato dal

suo intelletto. Qualche altra volta suppone che questioni concernenti la miscredenza siano esse stesse miscredenza. Ritiene, cioè, contrario alla fede l'esercitare la propria capacità di riflettere quando essa assume la forma del comprendere le cause della miscredenza e la propria capacità di studiare e ragionare in modo imparziale. Quindi, a fronte di questi satanici suggerimenti, si spaventa delle proprie supposizioni ed esclama: "Ohimè! Corrotto è il mio cuore e guasto è il mio credo!". Per vero questi stati sono per lo più involontari ed egli non è in grado di indirizzarli per mezzo della sua forza di volontà, finendo così per cadere nella disperazione.

Ecco il trattamento per questa ferita: come l'immaginare la miscredenza non è esser miscredente o il raffigurarsi il traviamiento non è esser traviato, così riflettervi sopra non significa incapparvi. Questo poiché l'immaginazione, la raffigurazione e la riflessione sono ben altra cosa rispetto all'adesione dell'intelletto e la sottomissione del cuore. Sono ben altra cosa, agiscono liberamente e illimitatamente, senza ascoltare la volontà e la ragione dell'uomo, né s'includono tra gli obblighi religiosi. Adesione e sottomissione, diversamente, sono soggette a equilibrio e ponderazione. Immaginazione, raffigurazione e riflessione non partecipano di adesione e sottomissione, e quindi non possono essere giudicate dubbio o esitazione. Tuttavia, se costantemente ripetute, e in maniera non necessaria, acquisendo carattere permanente, possono finire per ingenerare una sorta di autentico

dubbio. Inoltre, continuando a prendere le parti della controparte, in nome di ragionamenti e giudizi imparziali e d'equità, finiscono involontariamente col favorirla. Così, il parteggiare per la verità, autentico dovere, ne rimane distrutto e l'uomo stesso cade in pericolo. Un particolare stato mentale prende il sopravvento e si fissa in testa, divenendo rappresentante ufficioso della parte ostile, se non di Satana stesso.

La specie più importante, di tra questi pericolosi scrupoli, è probabilmente questa: la persona che ne soffre confonde qualcosa che è effettivamente possibile con qualcosa che è ragionevolmente possibile. Vede cioè qualcosa che è di per sé possibile immaginando che sia ragionevolmente possibile e ragionevolmente dubbia. Tenendo in considerazione che uno dei principi della teologia speculativa è che quanto è di per sé possibile non si oppone a una conoscenza certa e non contrasta le esigenze della ragione. Ad esempio, è assolutamente possibile che, in questo momento, il Mar Nero possa sprofondare nella terra, ma noi abbiamo certezza che il mare si trova al suo posto e non nutriamo dubbi in proposito. La possibilità attualmente possibile non causa quindi in noi dubbi né intacca la nostra certezza. Altro esempio, è di per sé possibile che oggi il sole non scomparirà e che non sorgerà domani, senonché questa possibilità non intacca in alcun modo la nostra certezza, né suscita il benché minimo dubbio. Parimenti, consimili sospetti infondati – derivanti da consimili possibilità, come

ad esempio circa la scomparsa dell'esistenza terrena e il sorgere della Vita eterna, che partecipano delle verità della fede – non arrecano danno alla certezza della fede. In aggiunta, la ben nota regola affermantе che una possibilità non derivante da prova o evidenza non è di nessuna importanza è uno dei principi consolidati di entrambe le scienze, quella dei fondamenti della religione e quella dei principi del diritto.

Se tu dici: “Quali dunque la saggezza e il fine negli scrupoli che vengono a visitarci e che sono, pei credenti, danno per l'animo e afflizione per il cuore?”, questa è la risposta: “A condizione che essi non conducano a eccessi o a sopraffazione, lo scrupolo è, essenzialmente, portatore di controllo, di serietà e di ricerca del modo migliore d'agire. Bandisce l'indifferenza e respinge l'incuria. Perciò, in questo mondo, che è terreno d'esame e competizione, Iddio Saggio e Sapiente ha posto lo scrupolo nelle mani di Satana, perché sia strumento d'incoraggiamento e, per noi, sferza. Se poi arreca eccessivo dolore, possiamo sempre cercare asilo nell'Unico Iddio, Saggio e Sapiente, dicendo: “Mi rifugio in Dio contro Satana il lapidato”.



CONCLUSIONE

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ
وَمَا الْحَيَاةُ الدُّنْيَا إِلَّا مَتَاعُ الْغُرُورِ

“Nel nome di Dio, Clemente e Misericordioso!”

“La vita terrena non è che ingannevole godimento” [Cor., III, Āl ‘Imrân, 185]

Anima mia, misera e sprofondata nella noncuranza, anima mia che vedi questa vita dolce e deliziosa, che cerchi solo quest’esistenza terrena e hai dimenticato la Vita eterna, sai forse a cosa assomigli? Per vero tu assomigli a uno struzzo, uno struzzo che quando scorge il cacciatore, non potendo volare, infila la testa sotto la sabbia e lascia il corpo scoperto, pensando che il cacciatore non lo vedrà. Ma il cacciatore lo vede eccome, solo che gli occhi dello struzzo sono immersi nella sabbia, e non se ne accorgono.

Anima mia, prendi in esame questo paragone e riflettici. Limitare la propria visione esclusivamente a questa vita terrena trasforma il dolce piacere in amaro dolore. In questo villaggio di Barla, ad esempio, vi sono due uomini. Del primo, novantanove amici su cento si sono trasferiti a Istanbul, dove vivono bellamente una buona vita e al villaggio non ne è rimasto che uno, in procinto di raggiungerli colà. Per tale motivo, l’uomo anela

Istanbul e vi pensa continuamente, col desiderio di raggiungere i suoi amici. E se mai gli fosse detto, in qualsiasi momento, di andar lì, egli vi andrebbe pieno di felicità. Anche novantanove amici su cento del secondo uomo sono partiti, ma ritiene che alcuni siano morti, e altri ancora si trovino in luoghi in cui non vedono, né sono visti. Egli li immagina partiti e periti, o caduti in miseria assoluta. Questo meschino, allora, si fa intimo di uno solo in luogo di tutti, volendo trovare consolazione e desiderando dimenticare il grave dolore della separazione.

Anima mia, tutti quei che hai amato, e alla loro testa l'Amato da Dio, su di lui le benedizioni e la pace, hanno ormai varcato la soglia della tomba. Qui non rimangono che uno o due, entrambe in procinto di dipartire. Non voltare dunque la testa, timoroso della morte e angosciato della tomba, guarda a essa con sguardo virile e ascolta quel che cerca. Ridi, da uomo, in faccia alla morte, e guarda quel che vuole. Guardati dall'essere negligente, dall'assomigliare al secondo uomo.

Anima mia, non dire mai che i tempi sono cambiati, che in quest'epoca tutto è diverso. Non dire che ognuno è immerso in questo mondo e adora questa vita, che ognuno è ebbro della lotta per la sopravvivenza. La morte non fa differenze e non cambia. La separazione non si trasforma in permanenza, l'impotenza e la povertà umane non cambiano, aumentano. Il cammino dell'uomo non s'interrompe, accelera. Parimenti non dire d'esser come tutti gli altri, poiché nessuno di quelli che ti

sono cari potrà accompagnarti varcando la soglia della tomba, e la consolazione di stare tutti insieme nel momento della sventura non ha, oltre la tomba, alcun significato. Non ritenerti libera e indipendente. Infatti, se guardi con l'occhio della saggezza a quest'ostello che è il mondo, ben vedi che nulla è senza fine e senza scopo. Come si può rimanere, soli, fuori dall'ordine e senza uno scopo? Perfino avvenimenti universali come i terremoti non sono giocattoli lasciati al trastullo del caso.

Vedi bene, ad esempio, che le vesti finemente ricamate ed estremamente ben ordinate, una sopra l'altra e una dentro l'altra, che sono indossate sulla terra dalle specie vegetali e animali, sono adornate e decorate da cima a fondo con finalità ed istanze di saggezza. Tu sai bene che la terra gira e si volta, come un mevlevi al culmine dell'estasi, in ordine perfetto, animata dai più alti ed esaltati obiettivi. Nel mentre che tu vedi ed apprendi tutto ciò, com'è possibile supporre, come pure è stato sostenuto, diffuso e pubblicato da un ateo, che fenomeni della terra portatori di morte, come il terremoto – che assomiglia allo scrollarsi di dosso, da parte della terra, del peso di certe disapprovabili forme di negligenza del genere umano, e in particolar modo dei credenti – siano senza scopo ed esclusivamente il frutto del caso? Com'è possibile che mostrino le tremende e dolorose perdite di tutti quelli che ne sono colpiti, nei beni e nello spirito, e gettati in una disperazione terribile, senza ricompensa alcuna e tutto perduto per nulla? Si tratta, in ambo i casi, di

errore grande. Difatti, tali eventi occorrono sempre per ordine del Saggio Clemente e trasformano i beni dei credenti in un'elemosina permanente. Sono espiazione delle loro colpe, derivanti dall'ingratitudine per le grazie ricevute.

Verrà quel Giorno in cui la terra, soggiogata, osserverà le azioni dell'uomo, che al volto sono adornamento, contaminate dall'associare altri a Dio e non dal ringraziarLo per i benefici ricevuti, e troverà tutto questo orribile. Al comando del Creatore, essa purificherà il suo volto espellendoli dalla sua superficie. All'ordine di Dio, riverserà quelli che attribuiscono soci a Dio nell'inferno, e dirà a quelli che rendono grazie: "Entrate, orsù, in Paradiso".



MISTERI

DELLA DEVOZIONE CULTUALE

بِسْمِ اللَّهِ الرَّحْمَنِ الرَّحِيمِ
يَا أَيُّهَا النَّاسُ اعْبُدُوا رَبَّكُمُ الَّذِي خَلَقَكُمْ وَ الَّذِينَ
مِنْ قَبْلِكُمْ لَعَلَّكُمْ تَتَّقُونَ * الَّذِي جَعَلَ لَكُمْ
الْأَرْضَ فِرَاشًا وَالسَّمَاءَ بِنَاءً وَأَنْزَلَ مِنَ السَّمَاءِ مَاءً
فَاخْرَجَ بِهِ مِنَ الثَّمَرَاتِ رِزْقًا لَكُمْ فَلَا تَجْعَلُوا
لِلَّهِ أَنْدَادًا وَ أَنْتُمْ تَعْلَمُونَ

Sappi che è proprio la devozione culturale a consolidare la fede ed il credo e a renderli attivi in capacità e abilità. Se non sarà la devozione culturale – che si conforma al principio di comandare il bene e proibire il male – a provvedere alla loro cura ed allevamento, l'influenza della fede e l'impronta del credo saranno assai deboli. La condizione attuale dell'Islam ne è testimonianza evidente. Sappi anche che la vita terrena e quella futura, così come la perfezione dell'uomo, inteso come individuo e come genere, sono il frutto del nobile legame che vincola il servo di Dio al suo Creatore.

Quanto all'aspetto della sua causalità relativamente alla felicità della vita terrena, campo seminato in vista dell'altra Vita, troviamo quanto segue.

L'uomo è stato creato in maniera eccellente e ben si distingue da tutti gli altri animali per una disposizione d'animo gentile e incantevole. Questa disposizione d'animo ha prodotto nell'uomo un'inclinazione alla scelta oculata, al buono e retto agire, una tendenza connaturata che muove verso un vivere che, nella sua perfezione, ben si può dire degno del genere umano. A profitto di queste sue vocazioni, l'uomo ha quindi bisogno, nell'ottenere quel che necessita in materia di cibo, vestiario e abitazione, di addolcire e perfezionare la sua opera relazionandosi con la collettività, non essendo in grado di provvedere a tutto in solitudine. Perciò egli necessita di mescolarsi con gli appartenenti al suo genere, per collaborare e aiutarsi a vicenda e per scambiare, poi, vicendevolmente i frutti di questo loro sforzo. Tuttavia, poiché l'Artefice Saggio non ha circoscritto le forze degli uomini, forze animate dalla passione, dalla brama, dall'ira, dall'intelletto, ponendovi un limite naturale, così da assicurare il loro progresso per mezzo della molla della componente opzionale – e non come gli animali, le cui forze sono limitate – si è oltrepassato il limite ottenendo eccessivo coinvolgimento. Ecco dunque che la società, in virtù di questo eccesso, necessita di equilibrio e imparzialità nel mutuo scambio dei frutti dell'impegno. Poiché, quindi, l'intelletto individuale non è sufficiente per conseguire pienamente equilibrio e imparzialità, la specie necessita di un intelletto universale da cui la comunità possa trarre profitto. Questo intelletto altro non è che la legge universale, vale a dire la legge divina. Per custodire

e preservare, poi, quella legge divina è assolutamente necessaria la presenza di chi la codifichi, l'annunci, se ne faccia prova vivente, e questi non può essere altri che il Profeta, su di lui le benedizioni e la pace. Il Profeta, poi, per sostenere la sua autorità nella sfera essoterica ed esoterica, nell'ambito intellettuale e fisico, ha bisogno di eccellere e distinguersi sia a livello materiale che spirituale, nell'aspetto così come nel comportamento. Necessita inoltre di una prova che testimoni la forza del legame che v'è tra lui e il Padrone dell'universo, e questa prova non può essere data che dai miracoli. Per istituire poi l'obbedienza a quel che Iddio comanda e assicurare l'astensione da quel che Iddio ha proibito, egli necessita di poter raffigurare nelle menti umane la sublimità dell'Artefice Padrone del regno e ciò non è possibile altro che attraverso la manifestazione delle dottrine di fede. Quindi, per rendere duraturi i concetti e stabilizzare le dottrine v'è bisogno di rammentare, ripetere, agire, rinnovare e non v'è, in questo, di meglio che la devozione cultuale.

La devozione cultuale indirizza i pensieri all'Artefice Sapiente e agisce col fine di istituire l'obbedienza a Dio; l'obbedienza è poi tramite per conseguire l'ordine al massimo grado di compiutezza e stabilire un legame con Dio. Seguire il Suo ordine prestabilito è realizzare il mistero insito nella saggezza divina, testimoniata dalla perfezione delle opere in tutte le creature dell'universo.

L'uomo è, per vero, come quegli alberi sulla cui chioma sono stati appesi cavi del telegrafo in quantità e sulla cui vetta si sono avvolti i vertici del sistema della creazione e verso cui si sono protese le leggi della natura e, concentrandovisi, i raggi dei dettami divini si sono riflessi in tutti gli esseri esistenti. L'uomo non può allora esimersi dall'attenersi alla devozione cultuale, aggrappandosi ai suoi orli per non scivolare e non essere, scacciato, gettato via dal dorso di tutti questi meccanismi che si muovono sui diversi piani. La devozione cultuale, in sostanza, è conformarsi a quanto Iddio ha ordinato e astenersi da quel che ha proibito.

Il musulmano mantiene relazioni stabili e legami forti con tutti gli altri musulmani; relazioni e legami sono causa di fratellanza ben consolidata e autentico affetto, in virtù della fede professata e delle qualità e caratteristiche che sono proprie dell'Islam. Quanto alla causa prima della professione delle dottrine di fede, e dell'influsso da queste esercitato e al loro risultato ultimo, si tratta di una qualità ben nota e salda: solo e soltanto la devozione cultuale.

Per quel che concerne la perfezione spirituale, sappi che l'uomo, con la sua piccolezza, debolezza, incapacità, col suo essere un animale che racchiude in sé uno spirito elevato e una predisposizione alla perfezione, immerso in innumerevoli inclinazioni, abbracciante speranze infinite, possedendo pensieri incalcolabili e forze illimitate, con la sua meravigliosa indole naturale, è come se fosse indice e summa delle specie e dei mondi.

La devozione cultuale è la causa del dispiegarsi del suo spirito e del rifulgere delle sue pregevoli qualità; è cagione del disvelarsi della sua predisposizione a conseguire la felicità eterna ed è al contempo espediente per rettificare le sue inclinazioni, è lo strumento per realizzare le sue speranze e metterle a frutto. È il mezzo attraverso il quale organizzare i propri pensieri e collegarli tra di loro, ed è, ancora, causa delimitante le sue forze, capace di porvi un freno, così come è anche il levigatore che lucida l'ornamentazione della natura nelle sue componenti materiali e spirituali, delle quali ognuna è come se fosse transito – e attuatore – verso un mondo specifico e un genere distinto. Essa è il tramite che conduce il genere umano verso l'onore di cui è degno e la perfezione che gli spetta, a livello di coscienza, d'intelletto, di cuore e di matrice primigenia. È l'affinità sottile ed elevata, la relazione nobile e sublime che si stabilisce tra adorante e Adorato, quell'affinità che è essa stessa fine ultimo dei livelli di perfezionamento del genere umano.

La fede sincera, quindi, è, nella devozione cultuale, agire poiché così è stato ordinato [da Dio]. E se ogni ordine [di Dio] consiste in precetti morali e sapienziali, ognuno d'essi è allora cagione di ubbidienza. Sennonché la fede sincera esige cagione e ordine coincidano, poiché se la cagione fosse nei soli precetti morali e sapienziali, allora la devozione cultuale sarebbe vana.

BEDIÜZZAMAN SAID NURSI

PROFILO BIOGRAFICO

L'Autore, Said Nursi, nasce nel 1877, il 1294 secondo il calendario musulmano, nel villaggio di Nurs, governatorato di Bitlis, in Anatolia orientale. La sua prima istruzione, che si limita a grammatica e sintassi, avviene sotto l'insegnamento del suo fratello maggiore, molla¹⁷ Abdullah, in seguito comincia a muoversi in vari villaggi e città, spostandosi via via tra vari insegnanti e varie scuole, dove ha l'opportunità di apprendere le scienze islamiche, attraverso la lettura delle opere più importanti ed insigni, al cui studio si applica con zelo e passione, mostrando un intelletto penetrante, cosa questa che sarà riconosciuta da tutti i suoi insegnanti, dopo aver sostenuto difficili prove di verifica. All'intelletto penetrante si accompagna una memoria formidabile, che gli permette, ad esempio, di memorizzare l'intera opera *Ğam' al-Ğawâmi*¹⁸ in una sola settimana.

Non tarda molto che la fama di questo giovane comincia a diffondersi, dopo che ha primeggiato, in una serie di dibattiti, su dotti e sapienti, tanto da conquistarsi l'appellativo di Said Meşhur¹⁹. Si reca quindi nella città di Tillo, dove trascorre un periodo

¹⁷ Termine di rispetto con cui ci si rivolge ai dotti musulmani [N.d.T.].

¹⁸ Opera di Ibn al-Subkî dedicata alle fonti del diritto [N.d.T.].

¹⁹ Lett. Said il Famoso (ar. *maşhûr*) [N.d.T.].

di ritiro spirituale in una delle *zâwiya*²⁰, imparandovi a memoria il *Qâmûs al-Muhîṭ*²¹ di Fîrûzâbâdî sino alla lettera *sîn*.

Nel 1892 molla Said si reca a Mardin, presso la cui università comincia a tenere lezioni e a rispondere ai quesiti che la gente gli sottopone, denunciato al governatore della città, a seguito di un'ordinanza di quest'ultimo ne è espulso e viene condotto a Bitlis. Il locale governatore, una volta appresa la verità su questo giovane sapiente, insiste perché si fermi a soggiornare presso la sua dimora. È questa, per Said, l'occasione migliore per dedicarsi allo studio di testi scientifici, di logica, di retorica, di esegesi, di scienza del *ḥadîṭ*, di diritto, di grammatica, apprendendone mnemonicamente più di ottanta.

Nel 1894 si reca a Van, dove approfondisce lo studio di testi di matematica, astronomia, chimica, fisica, geologia, filosofia e storia, raggiungendo un tale livello da permettergli di redigere egli stesso testi in materia. È in tale occasione che comincia ad essere soprannominato *Bediüzzaman*²², vedendo riconosciuti da parte della comunità dei dotti e dei sapienti sia il suo acuto intelletto sia la sua vasta e florida dottrina.

Nel mentre, la stampa locale diffonde la notizia che il ministro britannico delle colonie, Gladstone,

²⁰ Edificio, o complesso di edifici che ospita la sede di una confraternita religiosa o mistica [N.d.T.].

²¹ Celebre, e classico, dizionario di lingua araba [N.d.T.].

²² Lett. Stupore della sua epoca [N.d.T.].

ha rilasciato la seguente dichiarazione, durante un discorso rivolto ai deputati britannici riuniti in assemblea: *“Sino a quando questo Corano sarà nelle mani dei musulmani, non potremo governarli, perciò è per noi inevitabile o eliminarlo dal mondo, o tagliare il filo che lo unisce ai musulmani”*. Questa notizia agisce in Said Nursi come un violento terremoto, tanto da privarlo di ogni pace e fargli dire a chi lo attornia: *“Proverò al mondo che il Corano è sole spirituale il cui splendore non si affievolisce e la cui luce non si può eclissare”*.

Si affretta ad Istanbul dove, nel 1907, presenta al sultano Abdülhamit II un progetto relativo alla creazione di un'università islamica, detta Medresetüz-Zehra (in ricordo dell'Università Islamica di al-Azhar) nelle Province Orientali dell'Anatolia, università che si faccia carico del compito di diffondere le verità dell'Islam e in cui si coniughino lo studio della religione e delle scienze universali, alla luce del suo famoso enunciato: *“Le scienze religiose sono la luce del cuore, le moderne scienze universali sono il lume dell'intelletto. Attraverso la loro amalgama si manifesta la verità, dalla loro separazione si generano sotterfugi ed ambiguità nell'una, e ignominioso fanatismo nell'altra”*.

La sua fama di sapiente lo aveva nel frattempo preceduto, tanto che attorno a lui si erano riuniti allievi e sapienti, per interrogarlo, e a tutti egli rispondeva con singolare dovizia. Tutti ne riconobbero il primato, testimoniando di non aver

mai visto un suo pari in scienza e virtù, uno ebbe addirittura ad esprimere il suo compiaciuto stupore con queste parole: *“La sua scienza non è acquisita, è esclusivamente dono divino e scienza che procede dalla Divina Provvidenza”*.

Del 1911 è il viaggio in Siria, a Damasco tiene una *ḥuṭba*²³ dal *minbar*²⁴ della Moschea degli Omayyadi, con cui invita i musulmani a risvegliarsi e a risorgere e in cui spiega quali sono i mali che affliggono la nazione islamica e quali sono le ricette per curarli. Fa quindi ritorno a Istanbul, dove espone il suo progetto dedicato alla fondazione dell'università islamica al sultano Mehmet Reşat, che gli promette il suo aiuto, destinando una somma di denaro e disponendo la posa della prima pietra sulle rive del lago Van, tuttavia lo scoppio della Prima Guerra Mondiale vanifica la realizzazione del progetto.

Malgrado la sua opposizione all'ingresso nel conflitto dell'Impero Ottomano, una volta entrati in guerra, Said Nursi invita i suoi allievi ad unirsi a lui nella lotta contro la Russia zarista, impegnata a sferrare il suo attacco sul fronte del Caucaso.

Penetrato l'esercito russo nella città di Bitlis, Bediüzzaman organizza con i suoi allievi la difesa della città, combattendo strenuamente sino ad essere gravemente ferito e fatto prigioniero dai Russi. Viene quindi condotto in un campo di

²³ Il sermone che precede la preghiera congregazionale del venerdì [N.d.T.].

²⁴ Struttura, simile ad un pulpito, presente nelle moschee congregazionali e dalla quale l'imâm tiene il sermone [n.d.t.].

concentramento in Siberia, qui, durante la prigionia, continua a impartire le sue lezioni dedicate alla fede, rivolgendosi agli ufficiali che erano con lui e che raggiungevano il numero di novanta. Riesce infine miracolosamente a fuggire, grazie al chiaro aiuto della divina Provvidenza; passando per Varsavia, la Germania e Vienna riesce a raggiungere Istanbul, dove riceve un'alta decorazione militare e viene accolto dal Califfo, dallo *Şayh al-Islâm*²⁵, dal Comandante Generale e dagli studenti di scienze della *şarî'a*²⁶.

Rifiuta tutte le cariche offertegli dallo stato, ad eccezione dalla nomina che gli viene dal comando militare a membro della *Dâr al-Hikma al-Islâmiyya*, chiamata a riunire le maggiori personalità tra i sapienti. È in questo periodo che diffonde la maggior parte delle sue opere scritte in lingua araba, tra cui il pregevole commentario esegetico *Işârât al-I'ğâz* [Segni dell'Inimitabilità del Corano] e il *Maṭnawî al-'arabî al-nûrî* [Maṭnawî Arabo di Luce].

L'ingresso delle truppe di occupazione ad Istanbul è per il cuore di Said Nursi come una pugnolata mortale inferta al mondo musulmano, proprio per questo egli si mette al lavoro di buona lena e comincia a scrivere *al-Huṭwât al-Sitt* [I Sei Passi], in cui si scaglia contro gli occupanti con violenza e

²⁵ Titolo onorifico riservato, storicamente, ai grandi sapienti ed ai grandi dotti dell'Islam sunnita. Durante l'Impero Ottomano il termine era utilizzato per indicare una carica statale, responsabile della gestione degli affari religiosi, e posta al vertice della gerarchia dei dotti in materie religiose [N.d.T.].

²⁶ Termine con cui si indica al contempo il codice morale di comportamento e la legge religiosa, entrambi di ispirazione divina [N.d.T.].

cerca di rimuovere con il suo appello la disperazione che si era impadronita di molti. La sua vasta fama e il suo impegno incrollabile fanno sì che egli venga invitato numerose volte ad Ankara dove, giunge infine nel 1922. Qui viene accolto, alla stazione ferroviaria, con grandi festeggiamenti dalle più alte cariche dello stato. Tuttavia ben presto Said Nursi si accorge che ogni suo appello è destinato a rimanere senza successo, constatando che la maggior parte di loro non adempie ai precetti religiosi, decide quindi di rivolgersi ai rappresentanti del Parlamento con un proclama che comincia con le seguenti parole: *“O voi che siete deputati...in vero siete deputati a un Giorno tremendo”*²⁷. Ad Ankara ha anche modo di esporre il suo progetto relativo alla creazione dell’Università Islamica, che trova accoglimento, sennonché le circostanze politiche ne renderanno impossibile l’attuazione.

Nel 1923 Bediüzzaman si reca a Van, ritirandosi per due anni in isolamento sul monte Ereğ, dedicandosi alla meditazione e agli atti di devozione religiosa. Nonostante ciò, non riesce a salvarsi dai tizzoni delle fazioni e delle sommosse e viene quindi esiliato, insieme a molti altri, a Burdur, nell’Anatolia sudoccidentale. In seguito è nuovamente esiliato, questa volta da solo, nella remota località di Barla, dove giunge nell’inverno del 1926. I nemici della fede pensavano infatti che relegandolo in punizione

²⁷ Nell’originale vi è un gioco di parole impossibile da sciogliere in lingua italiana. Il termine qui tradotto “deputati” è in arabo *mab’ûtîn*, plurale di *mab’ût*, deputato, ma anche risuscitato (con riferimento alla resurrezione finale) [N.d.T.].

li a Barla, sarebbe svanito il ricordo di lui e sarebbe caduto nell'oblio, si sarebbe così prosciugata questa rigogliosa fonte spirituale.

Ma ecco che Iddio, gloria a Lui, Egli è l'Altissimo, si mostra invece gentile e munifico con i Suoi servi, colmandoli della Sua grazia. Barla diventa così il centro sublime da cui si irradiano i raggi della luce del Santo Corano, poiché è qui che il Maestro Nursi compone la maggior parte delle sue *Epistole di Luce*, e copiose fluiscono queste *Epistole* attraverso la via della trasmissione manoscritta, sino a diffondersi nei più remoti angoli della Turchia, mentre il Maestro viene condotto in esilio da un luogo all'altro e trascinato in numerose carceri e prigioni per un intero quarto di secolo. Sennonché ecco che Iddio invia chi si fa carico di ricopiarle a mano e di diffondere quest'illuminazione, sino a risvegliare lo spirito di fede ormai languente, basandosi su principi logici e scientifici, accompagnati da chiara eloquenza, cosa questa che permette di essere comprensibile ed accessibile a tutti, ed essere al contempo arricchimento per i sapienti.

Il Maestro Nursi prosegue sino al 1950 nella sua stesura delle *Epistole di Luce*, che assommano a più di centotrenta, e che, sotto il titolo di *Epistole di Luce: Opera Omnia*, constano di quattro raccolte principali: *Discorsi*, *Scritti*, *Splendori*, *Raggi*. A queste si aggiungono altre raccolte la cui stampa non fu possibile realizzare se non dopo il 1954, stampa a cui il Maestro soleva sovrintendere di persona.

Il passo che qui segue contribuirà indubbiamente a far luce su quello che è lo stile delle *Epistole di Luce*, stile che ben si distingue da quello di altre opere tese a esporre i concetti dell'Islam e a consolidare i pilastri della fede: *“La conoscenza di Dio che scaturisce da prove teologiche non è conoscenza perfetta e non procura al cuore serenità, là dove quella conoscenza che proviene dalla via miracolosa del Santo Corano rende la conoscenza completa e procura al cuore serenità totale. Chiediamo a Dio, Altissimo e Onnipotente, di fare di ognuna delle parti delle Epistole di Luce una lampada da cui si irradi la Via retta e luminosa che conduce al Santo Corano. Così come la conoscenza di Dio che scaturisce da prove teologiche appare carente e limitata, parimenti la conoscenza che origina dalla via del sufismo è altrettanto carente e monca, se confrontata con la conoscenza che scaturisce direttamente dal Santo Corano, attraverso il “lascito dei Profeti”. Di questo ci siamo occupati anche in altri passi dei Discorsi, col fine di chiarire le discrepanze tra coloro che improntano il loro agire traendo ispirazione dal Santo Corano e coloro che invece si conformano ai sapienti della teologia speculativa. Eccone uno: ‘per raggiungere l’acqua, v’è chi si avvale di condutture che partendo da un luogo lontano perforino le pendici dei monti. Altri trovano l’acqua ovunque perforino il terreno, ovunque si trovino. Nel primo caso si percorre la via più lunga e impervia, e l’acqua è soggetta a intermittenza ed aridità ... e questo è il sentiero dei teologi speculativi, che*

provano la necessità dell'esistenza²⁸ attraverso una sequela infinita di cause. Quanto al metodo del Corano Sapiente, trova l'acqua dovunque pratici un foro, in ogni luogo. Ogni versetto del Santo Corano è come la verga di Mosè, che fa scaturire l'acqua a ogni suo colpo. Ogni cosa ha un Segno che comprova che Egli è Uno. Non basta la sola scienza a dare come risultato la fede, poiché l'uomo partecipa di numerose componenti sottili, che a loro volta partecipano, ognuna secondo la sua sorte, della fede. Così come il cibo, una volta ingerito, si fraziona e si diffonde in tutte le membra del corpo attraverso le vene, così è per le questioni di fede che giungono attraverso la via della scienza. Una volta raggiunto l'intelletto e la mente, ogni componente sottile del corpo umano – spirito, cuore, intimo, anima... - ne prende e ne succhia secondo il suo livello e rango. E se una di queste componenti sottili perde il suo necessario alimento, allora la conoscenza è insufficiente e monca, e quella componente continua a soffrire per la privazione”.

Il Maestro Bediüzzaman Said Nursi rispose alla chiamata del Suo Munifico Signore il 25 del sacro mese di ramadan del 1379, corrispondente al 23 marzo 1960. Lo accolga Iddio nelle vaste distese del Suo Paradiso, e lo avvolga nell'ampio manto della Sua Misericordia.

²⁸ L'arabo ha *wāğib*, che oltre a “necessità” può anche significare “dovere” e *wuğūd*, che oltre ad “esistenza” può anche significare “ritrovamento”. Gioco di parole intraducibile in italiano [N.d.T.].

BEDIÜZZAMAN SAID NURSI

LE EPISTOLE DI LUCE

Si forniscono qui, a beneficio del lettore, alcune informazioni sulle opere del Maestro Said Nursi, così da meglio contestualizzare anche il presente lavoro. In totale, le *Epistole di Luce* assommano a oltre centotrenta in lingua turca, raccolte in volumi di media dimensione. Abbiamo così:

- 1- *I Discorsi* (tr. *Sozler*, ar. *al-Kalimât*), che comprendono 33 epistole, ognuna chiamata, in questo caso, *Discorso*;
- 2- *Gli Scritti* (tr. *Mektubat*, ar. *Maktûbât*), che comprendono 33 epistole, ognuna chiamata, in questo caso, *Scritto*;
- 3- *Gli Splendori* (tr. *Lem'alar*, ar. *al-Lum'ât*), che comprendono 33 epistole, ognuna chiamata, in questo caso, *Splendore*;
- 4- *I Raggi* (tr. *Şu'alar*, ar. *al-Şu'â'ât*), che comprendono 15 epistole, ognuna chiamata, in questo caso, *Raggio*.

La struttura di tutte queste *Epistole* consiste in ricerche che hanno come oggetto la fede e in argomentazioni che toccano i pilastri della fede, le loro peculiarità e i loro strumenti, tranne l'ultima, il cui tema d'interesse è dato dalle questioni concernenti la difesa del Maestro, gli usi Iddio misericordia, e di alcuni suoi discepoli davanti a vari

tribunali, insieme con la trattazione di argomenti delicati quali sono l'Unicità di Dio, la Vita eterna e altre questioni relative ai pilastri della fede.

Ci sono poi anche dei *Supplementi* (tr. *Lahikalar*, ar. *Malâhiq*) che furono in seguito accorpati alle *Epistole*:

- 1- Il *Supplemento di Barla*;
- 2- Il *Supplemento di Kastamonu*;
- 3- Il *Supplemento di Emirdağ*, che si compone di due parti

Questi *Supplementi* costituiscono una raccolta di *Epistole* istruttive e orientative sui vari modi di servire il Santo Corano in diverse circostanze e in svariate fasi, così come su varie e sporadiche questioni cui il singolo musulmano deve far fronte nella sua attività di invito all'Islam, materiali che il Maestro indirizzava di nascosto ai suoi discepoli, durante la sua permanenza nelle carceri.

Abbiamo poi alcune *Epistole* che trattano di questioni delicate relative all'Islam, o a rinforzare la comunità musulmana. Il Maestro, gli usi Iddio misericordia, non desiderava che fossero diffuse in cerchie che non erano preparate o pronte alla loro lettura, tuttavia le costanti ispezioni, le reiterate indagini, i tribunali riuscirono a scoprirle e a renderle di pubblico dominio, perciò furono raccolte insieme con i *Supplementi* e stampate separatamente, sotto il titolo *Il Sigillo dell'Arcano Credere* (tr. *Sikke-i tasdiki gaybi*, ar. *Ḥaṭam al-Taşdîq al-Ġaybî*), si tratta di una serie di argomenti e di epistole tese a

rinsaldare la gente della fede davanti alle sfide della miscredenza e del traviamiento, tratti da nobili versetti ed *ḥadîṭ*, nonché da parole di imam, di santi, e di pii devoti.

Abbiamo poi delle *Epistole* autonome, raccolte in opuscoli, come ad esempio *L'Accesso alla Luce* (tr. Nur'un İlk Kapisi, ar. *al-Madḥal ilà al-Nûr*), *Una chiave del Mondo di Luce* (tr. Nur Aleminin Anahtari, ar. *Miftâḥ li-'âlam al-Nûr*), ultima *Epistola* scritta dal Maestro, *I Processi* (ar. *Muḥâkamât*), *Le Perle di Saggezza* (ar. *Sunûḥât*), *Le Diatribe* (ar. *Munâẓarât*). È da notare che vi sono *Epistole* che costano di poche pagine, mentre vi è un libro intero che è considerato composto da una sola epistola, i *Supplementi*, che ammontano a quattro volumi, sono considerati un'epistola unica, ovvero il *Ventinovesimo Scritto*, tenendo poi sempre a mente che tutte queste opere non sono state composte in periodi prestabiliti e preordinati, ma la loro redazione è proseguita dal 1927 al 1950, ed era il Maestro, gli usi Iddio misericordia, ad indicare ai suoi discepoli dove andasse collocata ogni epistola, ad esempio una negli *Splendori*, un'altra nei *Raggi* e così via... Egli era solito prendere consiglio dai suoi allievi più fidati e fedeli, ad esempio la prima epistola scritta in assoluto, l'*Epistola del Raduno* [Risâla al-Ḥaşr], corrisponde al *Decimo Discorso*.

Quanto alle epistole in lingua araba, esse sono anteriori a quelle summenzionate in turco, la loro redazione si interruppe con la fine dell'Impero Ottomano, tuttavia il Maestro le incluse nelle

Epistole di Luce, considerandole parte di esse, invece i *Segni dell’Inimitabilità del Corano* [Iṣârât al-I’ğâz], redatti nel corso della Prima Guerra Mondiale, furono posti nelle *Epistole* come *Trentesimo Scritto*. Il *Maṭnawî Arabo di Luce*, che include tredici epistole in lingua araba, è stato riordinato dal Maestro come *Trentatreesimo Splendore*. Quanto al *Ventinovesimo Splendore*, anch'esso è integralmente in lingua araba.



INDICE

Introduzione	5
Prima Discorso. La <i>Basmala</i>	6
Secondo Discorso. Punto di vista del credente e del miscredente circa la vita terrena	11
Terzo Discorso. La devozione cultuale è sublime beatitudine e l'amorale irreligiosità è infelicità	16
Quarto Discorso. La preghiera è il pilastro della religione	21
Quinto Discorso. L'autentica mansione dell'essere umano	25
Sesto Discorso. Il commercio più proficuo e la perdita più gravosa	30
Settimo Discorso. Aver fede in Dio e nel Giorno Ultimo permette di sciogliere l'enigma dell'universo	39
Ottavo Discorso. La vita terrena agli occhi del credente e del miscredente	49
Nono Discorso. Il tempo della preghiera e la sua sapienza	63
Ventunesimo discorso. Prima stazione: intenso amore per la preghiera	79
Ventunesimo discorso. Seconda stazione: gli scrupoli generati dal sussurro di Satana e il loro rimedio	90
Misteri della devozione cultuale	105
Bediüzzaman Said Nursi. Profilo biografico	110
Bediüzzaman Said Nursi. Le <i>Epistole di Luce</i>	119

